

Giovanni Ippolito - Sanità Maria Lucia Ippolito - Maria Michela Gambatesa

CALIMERO E L'AMICO SPECIALE





REGIONE LAZIO
ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI



II UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI

stampato nell'ambito del progetto Autismo ed Educazione
promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Lazio

Calimero e l'amico speciale
1° Premio, Concorso Letterario Nazionale
della fiaba e del racconto 2004,
Centro Letterario del Friuli-Venezia Giulia

Ideato e scritto da:
*Giovanni Ippolito
Sanità Maria Lucia Ippolito
Maria Michela Gambatesa

Calimero Personaggio:
Autori - Nino Pagot, Toni Pagot e Ignazio Colnaghi
Grafica - Nino e Toni Pagot

Per gentile concessione:
REVER s.r.l. - Viale Cirene 5 - 20135 Milano - Italia
© PAGOT 1999

Impaginazione, grafica e stampa:
Grafiche Grilli srl
Via Manfredonia, km 2+200 - 71100 Foggia
web: www.grafichegrilli.it · e-mail: info@grafichegrilli.it

Si vieta qualsiasi riproduzione anche parziale

* Giovanni Ippolito psicologo, tecnico II livello F.I.N. (Federazione Italiana Nuoto), tecnico II livello F.I.S.D. (Federazione Italiana Sport Disabili), tecnico C.I.P. (Comitato Italiano Paralimpico), istruttore C.A.S. (Centri di Avviamento allo Sport per disabili e non vedenti), istruttore HSA (Handicap Scuba Association). Fondatore dell'Associazione "Il Cireneo" (onlus) e nel '95 riceve un premio "Cuore d'Oro" (rete 4) per l'attività d'integrazione realizzata in favore dei bambini autistici. Direttore di corso per la NADD EUROPE Acquatic Organization (National Association Diving Disabled). Realizza corsi di specializzazione sull'autismo per tecnici di nuoto e coordina attività di terapia in acqua per bambini con disturbi della comunicazione.
Maria Michela Gambatesa logopedista, insegnante, fondatrice dell'Associazione "Il Cireneo" (onlus).
Sanità Maria Lucia Ippolito insegnante, ha pubblicato su "Poesie e Racconti" Ibiskos 87 e su "Tracce di letteratura" Libor edizioni. Autrice del libro "Il Miracolo di Padre Pio" Edizioni Mondadori. Fondatrice dell'Associazione "Il Cireneo" (onlus). L'Associazione "Il Cireneo" nasce per dire grazie in modo attivo ed operoso, della guarigione del piccolo Matteo Pio Colella, tornato alla vita, per intercessione di Padre Pio che con questo miracolo è stato canonizzato il 16 giugno 2002. L'Associazione è centro di accoglienza per i disabili, i disagiati ed i malati oncologici, servizi di psicologia, centro di ascolto e centro di preghiera comunitaria.

Scrivi agli autori
ASSOCIAZIONE IL CIRENEO (ONLUS)
Via Ippolito Nievo, 5 - 71013
San Giovanni Rotondo (FG)
www.ilcireneo.it
giovannippolito@libero.it
C.C.P. 37486854

CALIMERO E L'AMICO SPECIALE



"... mentre auspico che competenti interventi contribuiscano a sensibilizzare l'opinione pubblica per migliorare i servizi e i programmi che siano educativi e riabilitativi a favore dei portatori di handicap, invoco dal Signore copiosi Lumi Celesti..."

Joannes Paulus PP. II

Introduzione

C'è un'energia nella volontà d'amare capace di sciogliere le resistenze del dolore, capace di creare il ponte della comunicazione, oltre ogni limite patologico.

Basta solo bussare alla porta del cuore di ogni essere umano, piccolo o grande che sia. Noi ci abbiamo provato!

*Giovanni Ippolito
Sanità Maria Lucia Ippolito
Maria Michela Gambatesa*

Presentazione

Ci dobbiamo sempre ricordare che l'handicap è la situazione di svantaggio sociale risultante dal confronto tra la disabilità e le difficoltà ambientali della vita ordinaria.

Questo significa che, se da una parte l'handicap è determinato dalla condizione stessa della persona, dall'altra dipende dall'ambiente.

Se questo ambiente capisce meglio i problemi della persona, l'handicap sarà ridotto.

La favola di Calimero è stata realizzata proprio con l'intento di informare il gruppo dei pari nella scuola e nell'ambiente di gioco circa la disabilità risultante dall'autismo.

Questa conoscenza dell'autismo porterà ad una miglior accettazione della diversità ed al raggiungimento di una migliore qualità della vita per il bambino autistico.

Paul Trehin

Segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale per l'Autismo

CALIMERO E L'AMICO SPECIALE

La primavera sta proprio arrivando. Calimero, dietro i vetri della finestra della sua cameretta, osserva i rami dell'albero di pesco carichi di splendidi fiori rosa. Ha appena finito i compiti e il tepore del pomeriggio soleggiato lo invoglia a recarsi al parco con i suoi amici per stare un po' all'aria aperta.

“Mamma - chiede alla chiocciola Cesira - posso telefonare a Priscilla per invitarla ad uscire?”.

“Perché no? - risponde la mamma - è una giornata meravigliosa e vi farà bene stare un po' fuori”.

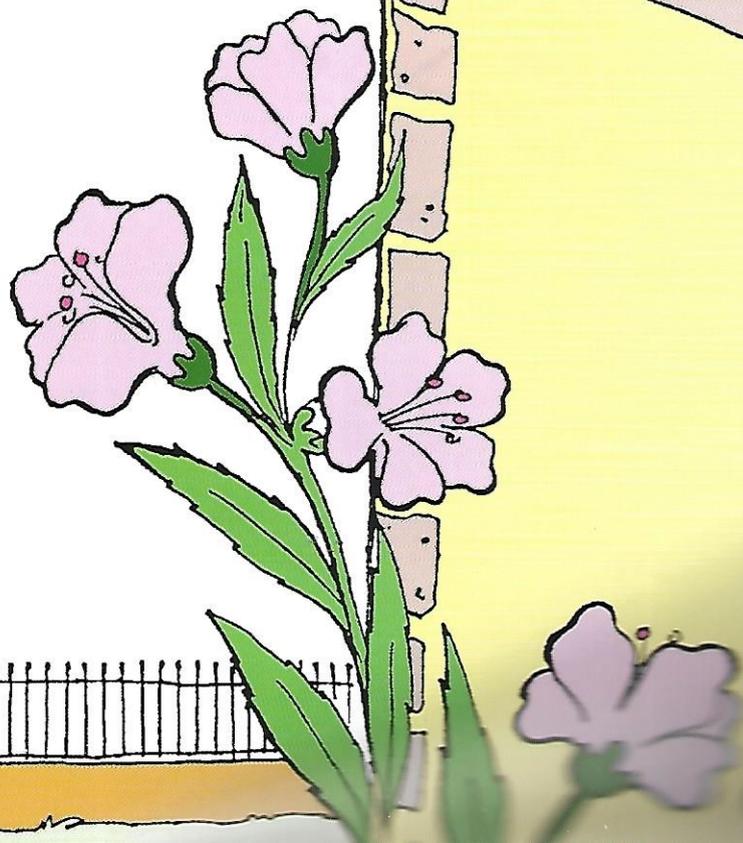
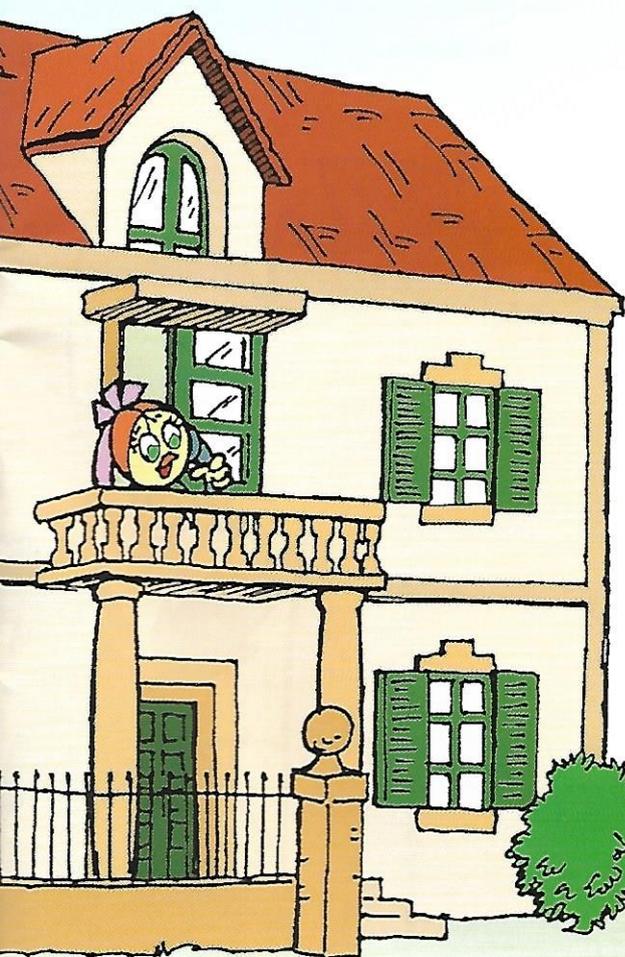
Calimero corre al telefono e compone il numero di Priscilla.

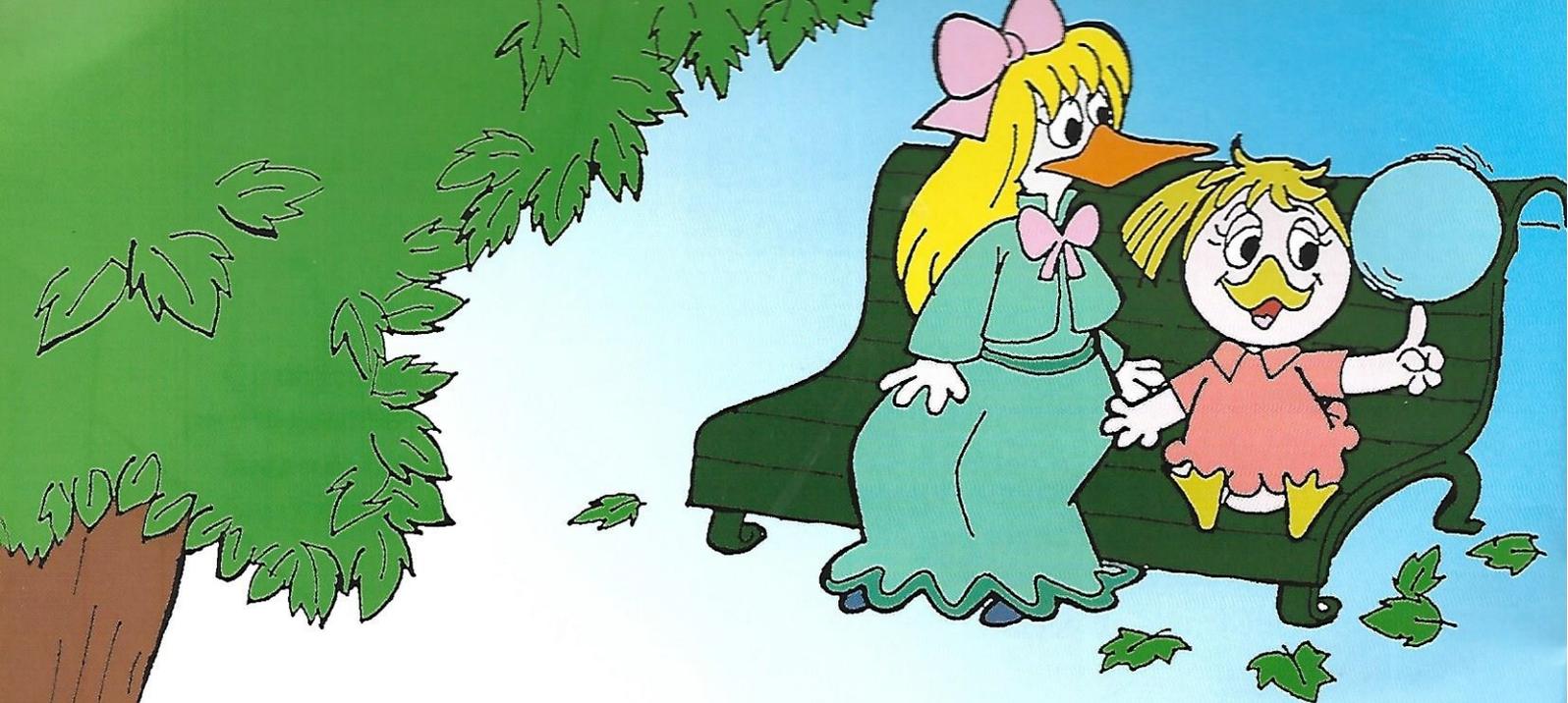
“Pronto? Chi è?”, risponde Priscilla sollevando la cornetta.

“Ciao, Priscilla, sono Calimero! - dice il pulcino con voce squillante - Hai finito i compiti?”.

“Sì, Calimero, perché?” chiede l'amichetta.

“Se hai finito di fare i compiti - continua Calimero - chiedi al tuo papà se possiamo incontrarci al parco. Staremo un po' insieme a giocare. Provo a chiamare anche Valeriano, Papero Piero, Susy, Rossella e Poldo”.





“D'accordo Calimero, - approva Priscilla - lo chiedo subito a papà. Aspetta un attimo solo...”. Priscilla posa il ricevitore e corre dal papà a chiedergli se può uscire. Torna dopo qualche secondo. “Ha detto sì. Ci vediamo tra poco. Chiamo io Rossella, le farà piacere venire con noi”.

Calimero e Priscilla s'incontrano al parco dopo un quarto d'ora.

“Vieni Priscilla, - dice Calimero felice - ci sono già tutti gli altri, ci stanno aspettando per giocare a nascondino”.

“Va bene, andiamo subito”, risponde Priscilla entusiasta.

Calimero si ferma, colpito da qualcosa che subito fa notare all'amichetta: “Guarda quella bambina, seduta sulla panchina accanto alla sua mamma. È bravissima, fa girare quella palla sulla mano come un giocoliere. Che ne dici se la invitiamo a giocare con noi?”.

“Certo Calimero, - risponde Priscilla entusiasta - andiamo subito a chiamarla!”.

Calimero e Priscilla si avvicinano alla bambina per presentarsi ed invitarla a giocare con loro.



“Ciao, io sono Calimero, lei è Priscilla, la mia amichetta e quelli sono Poldo, Susy, Papero Piero, Valeriano e Rossella. Siamo tutti grandi amici. Volevamo giocare a nascondino. Ti piacerebbe venire con noi?”.

La bambina non risponde, non li guarda, continua a far girare la palla sulla sua mano ripetendo sempre: “Palla, palla, palla...”.

“Se non ti va di giocare a nascondino, - continua Calimero - se non ti piace, possiamo cambiare gioco...”.

“Visto che sei così brava con la palla - interviene Priscilla - che ne diresti di giocare a palla prigioniera?”.

Ma la bimba non risponde neppure questa volta e continua a far roteare la palla sulla mano con notevole bravura ripetendo: “Palla, palla, palla...”.

Priscilla e Calimero si guardano un po' dispiaciuti.

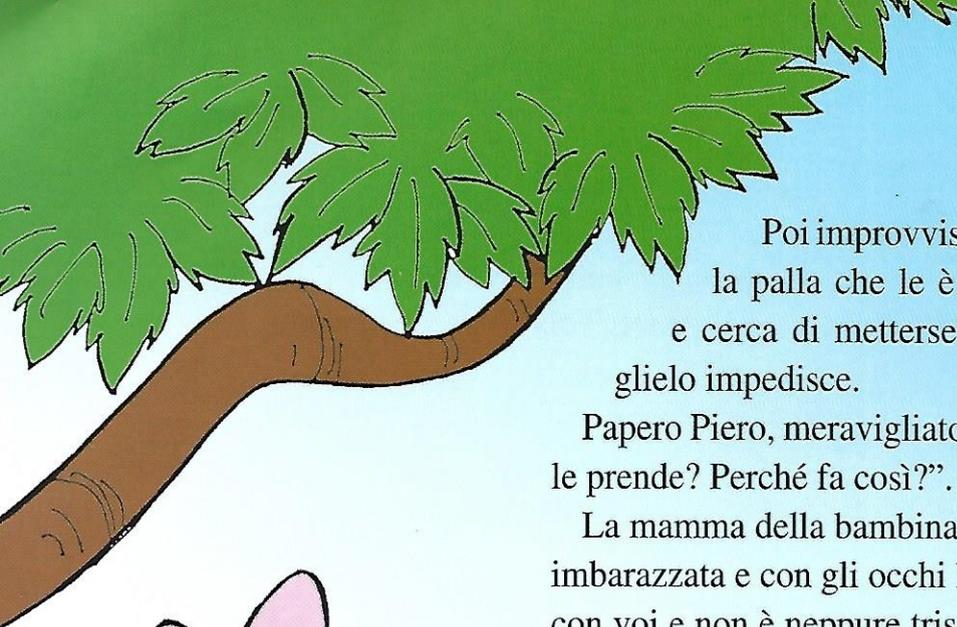
Intanto arrivano anche Papero Piero, Susy, Valeriano, Poldo e Rossella.

Susy domanda: “Chi è? È una nuova amichetta?”.

Priscilla risponde: “Veramente non la conosciamo, l'abbiamo invitata a giocare con noi, ma quella bambina deve essere molto arrabbiata o molto triste, perchè non ci risponde e non ci ha degnato neppure di uno sguardo”.

Valeriano si avvicina per prenderle la mano, ma la bambina la ritira e incomincia a muoverla in modo bizzarro come se dirigesse un'orchestra che non c'è.





Poi improvvisamente si abbassa e, anziché raccogliere la palla che le è caduta, prende da terra una fogliolina e cerca di mettersela in bocca. La mamma, prontamente, glielo impedisce.

Papero Piero, meravigliato, chiede sottovoce a Calimero: “Ma che le prende? Perché fa così?”.

La mamma della bambina, che ha assistito a tutta la scena, un po' imbarazzata e con gli occhi lucidi dice: “Francesca non è arrabbiata con voi e non è neppure triste, è solo malata. Vedete, bambini, lei è autistica... Non risentitevi se non vi risponde. Non lo fa per dispetto, è solo che non riesce a parlare come fate voi. Ripete sempre le stesse parole oppure resta a lungo in silenzio...”.

La mamma non riesce a continuare, con la mano asciuga una lacrima che le ha segnato il viso.

C'è un attimo di silenzio. Susy, Priscilla e gli altri si guardano preoccupati. La mamma della bambina sospira e si ricompone: “Non è che a Francesca non piacciono le carezze, - continua la signora - ma a volte succede che la sua sensibilità sia tanto alterata da farle sentire un dolce e caldo abbraccio come una morsa rovente e stritolante”.



E allora va via da me, si allontana ed io non posso più trasmetterle la mia voglia di proteggerla, di comunicarle il mio amore”.

Calimero è molto dispiaciuto ed esclama: “È un’ingiustizia!

Piero chiede: “Signora, ma come si fa ad essere autista alla sua età? Chi è l’incosciente che le ha dato la patente?”.

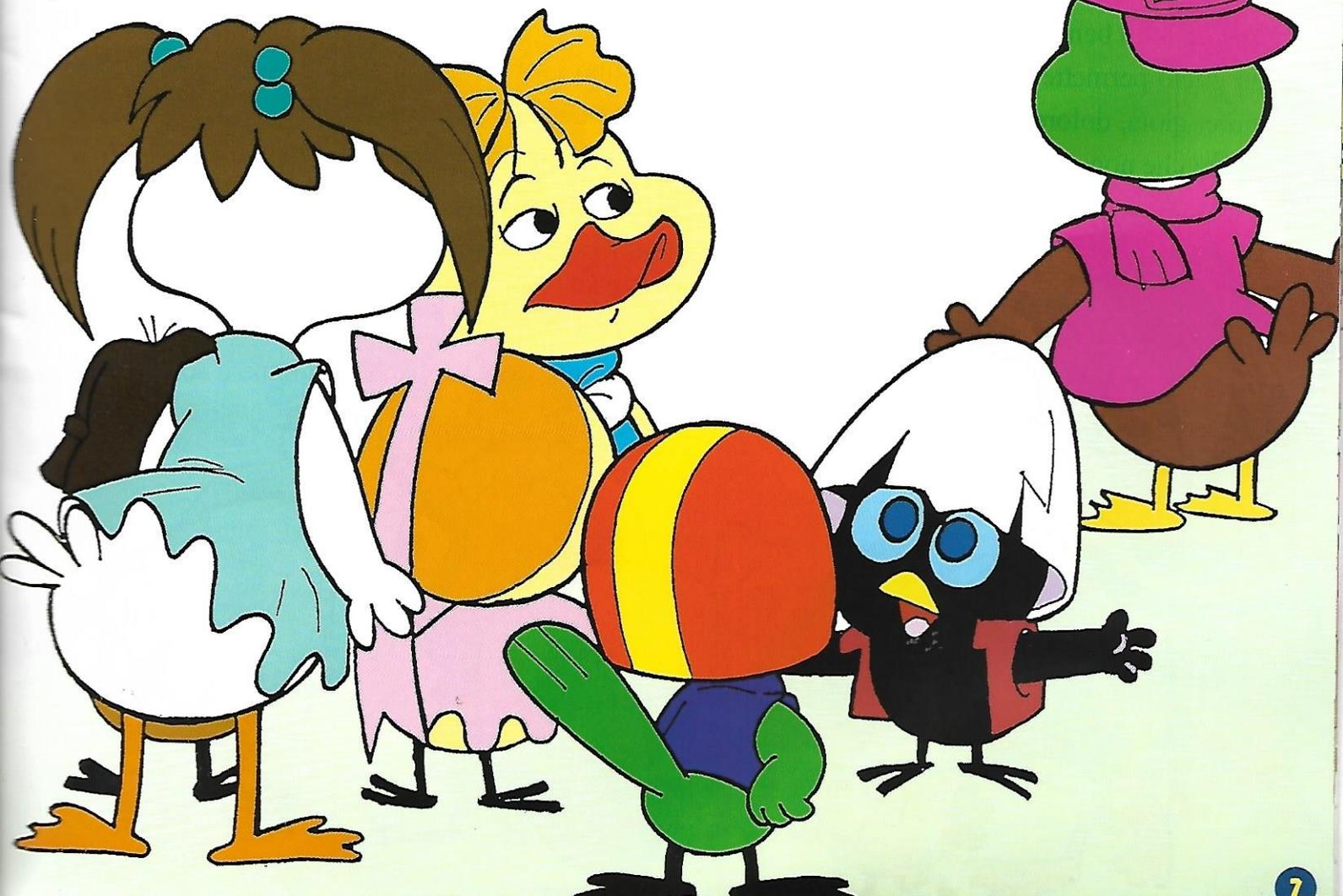
Calimero, imbarazzato per la domanda dell’amico, dice: “Mi scusi, signora, anzi, ci scusi tutti. Forza, amici, salutiamo e andiamo”.

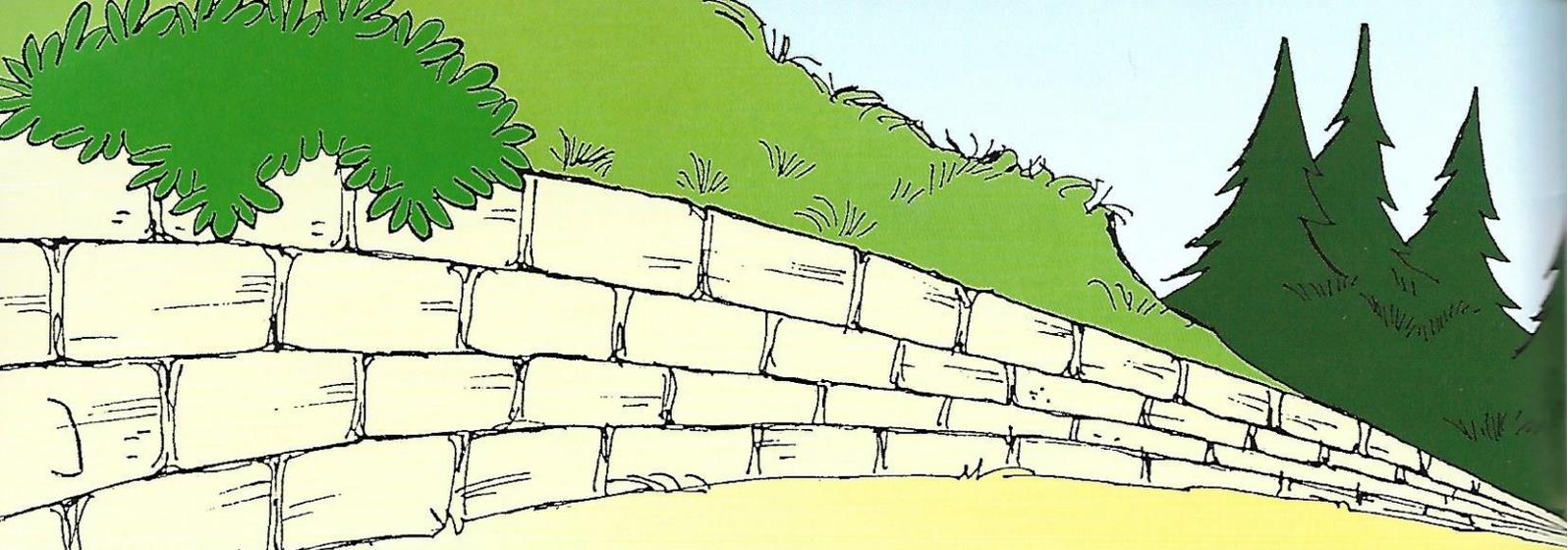
Il gruppetto si allontana. La mamma di Francesca vorrebbe chiamarli e chiedere loro di restare, ma le si è formato un groppo in gola e non riesce a dire più nulla. Resta lì, immobile, a guardare la sua bambina, mentre le lacrime, ormai senza freno, scorrono sul suo viso.

Valeriano domanda a Calimero: “Che cosa significa Autistica? Io non ho capito niente!”.

Calimero: “Sai, è molto difficile spiegarlo. Autistico viene dal greco e significa «ripiegato su se stesso»”.

Poldo esclama: “Accipicchia che parole difficili, ho in testa una gran confusione!”.





“Hai ragione, - ammette Calimero - proverò a dirvelo in un modo più semplice. I bambini autistici sono incapaci di giocare con gli amici come facciamo noi”.

Susy, molto meravigliata chiede: “Ma allora stanno sempre soli?”. “Purtroppo sì - risponde Calimero - perché non riescono a comunicare”. “Dev’essere terribile non poter parlare!”, aggiunge triste Priscilla. “Già, è molto brutto”, conferma Calimero.

Susy continua: “Mi dispiace tanto, io adoro stare con le mie amichette e magari, ogni tanto, fare qualche pettegolezzo”. Piero domanda: “Ma allora sono muti?”.

“No! - spiega Calimero - Non sono muti, è solo che non sanno usare le parole come facciamo noi perché, spesso, non comprendono il significato che noi diamo alle parole. Possono dire «Siediti!» per esprimere «Voglio mangiare!». E poi non sanno dire alla mamma e al papà «Ti voglio bene!» e non chiedono mai il bacio della buonanotte”.

“Davvero? - chiede triste Susy - E come fanno ad addormentarsi senza le coccole della mamma? Forse non vogliono bene ai loro genitori...”. “No, non è questo, - riprende Calimero - è che il loro cervello non glielo permette. I bambini autistici amano tantissimo i loro genitori, proprio come noi. Provano amore, gioia, dolore forse più intensamente di noi, solo che non sanno esprimere i loro sentimenti e sembra che non comprendano che cosa voglia dire amare, soffrire, gioire”.

Rossella con gli occhi umidi dietro gli occhiali, chiede: “Dicci qualche altra cosa di loro”. Calimero continua: “Non chiedono il gelato, la torta con la panna, le lasagne o le polpette, perché non ne sono capaci”. Papero Piero: “Nemmeno le patatine?”. “No, - spiega Calimero - neanche le patatine o il cioccolato. Non sanno spiegare se hanno fame o sonno. Molto spesso dormono poco”.



Poldo, convinto di aver capito, afferma: “Certo berranno molto caffè, la mia mamma dice sempre che i bimbi non devono bere il caffè perché fa stare svegli”.

“No, - spiega Calimero - il caffè non c’entra! È solo che il loro sonno è molto disturbato. E poi non sono incuriositi come noi dai cartoni animati, dalle favole, dai film di avventura, non sanno fare le coccole alla mamma se non sta bene”.

Susy interviene: “Ma allora vuol dire che sono bambini insensibili?”.

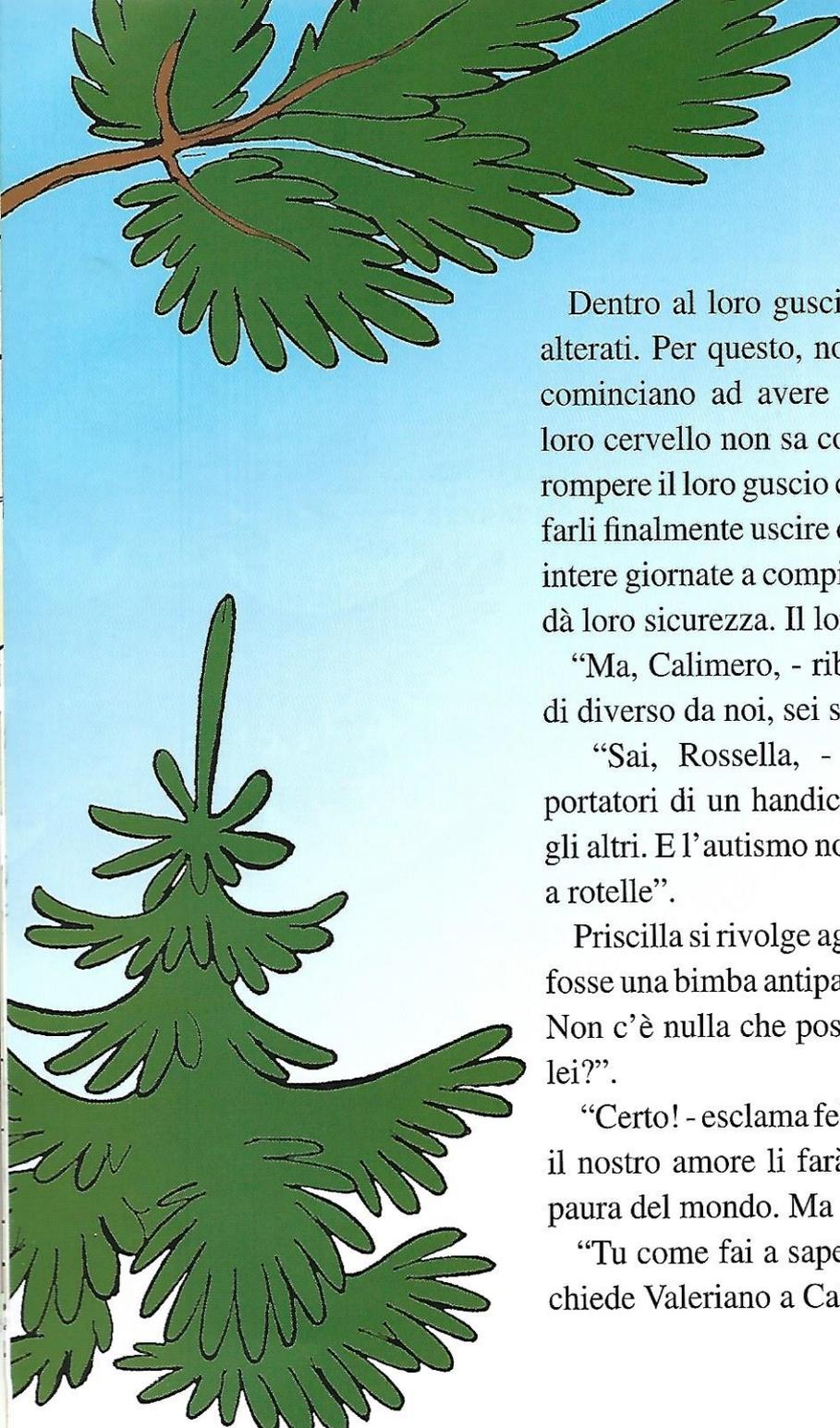
“No, Susy, non sono insensibili, - la riprende Calimero - è che il loro cervello è come un computer che si è bloccato. Quando il vostro computer si blocca voi potete continuare a muovere il mouse o a premere i tasti della tastiera, ma non accade nulla finché non arrivano mamma o papà ad aggiustarlo”.

Papero Piero: “Ho trovato! Dobbiamo trovare qualcuno capace di aggiustare questi bambini! Potrei chiedere a mio padre...”.

Calimero sospira: “Sarebbe bello, ma aggiustare questi bambini, cioè farli guarire è una cosa molto difficile e lunga.

Guardate il guscio che mi porto in testa! Quando ero piccolissimo ci stavo chiuso dentro ed esso mi proteggeva. Poi un bel giorno è arrivato il momento di aprirlo e di uscire a conoscere il mondo. Fuori dal guscio c’era un mondo meraviglioso pieno di colori, luci, emozioni, amici, che aspettava solo di essere scoperto. I bambini autistici sono come dei pulcini che non riescono a far schiudere il guscio che li contiene. Restano chiusi dentro, prigionieri, e diventano infelici.





Dentro al loro guscio le parole, le immagini, i suoni, arrivano alterati. Per questo, non comprendendo bene cosa avviene fuori, cominciano ad avere paura, a gridare. Vorrebbero aiuto, ma il loro cervello non sa come chiederlo. Noi tutti possiamo aiutarli a rompere il loro guscio con la forza ed il calore del nostro amore, per farli finalmente uscire dal loro isolamento. Questi bambini passano intere giornate a compiere gli stessi gesti. E lo fanno perché questo dà loro sicurezza. Il loro handicap è molto particolare”.

“Ma, Calimero, - ribatte Rossella - quella bimba non ha niente di diverso da noi, sei sicuro che sia handicappata?”.

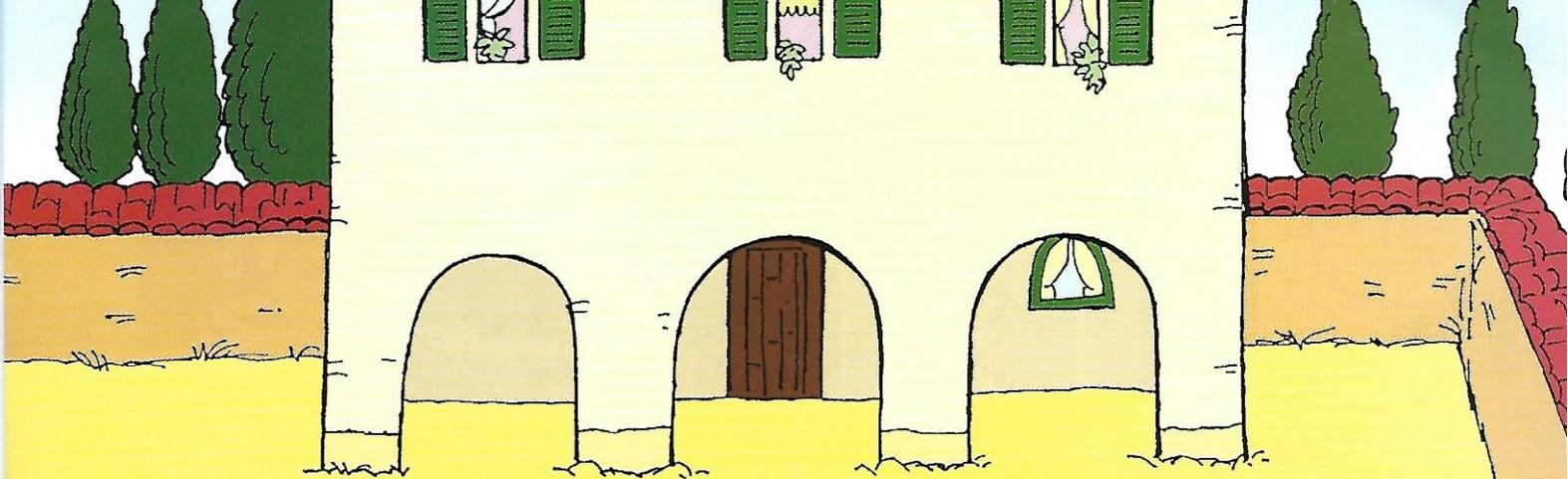
“Sai, Rossella, - risponde dolcemente Calimero - essere portatori di un handicap vuol dire non poter fare qualcosa come gli altri. E l'autismo non è diverso dall'essere costretti su una sedia a rotelle”.

Priscilla si rivolge agli amici. È triste: “Ho pensato che Francesca fosse una bimba antipatica e scostante, invece è solo molto infelice. Non c'è nulla che possiamo fare per aiutare lei e i bambini come lei?”.

“Certo! - esclama felice Calimero - Possiamo imparare ad amarli, il nostro amore li farà sentire meno soli e li aiuterà a vincere la paura del mondo. Ma per farlo dobbiamo conoscerli”.

“Tu come fai a sapere tutte queste cose sui bambini autistici?”, chiede Valeriano a Calimero.





Calimero risponde: “Le so perché ho un amico autistico”.

Priscilla esclama: “Davvero? Perché non ci hai mai parlato di lui?”.

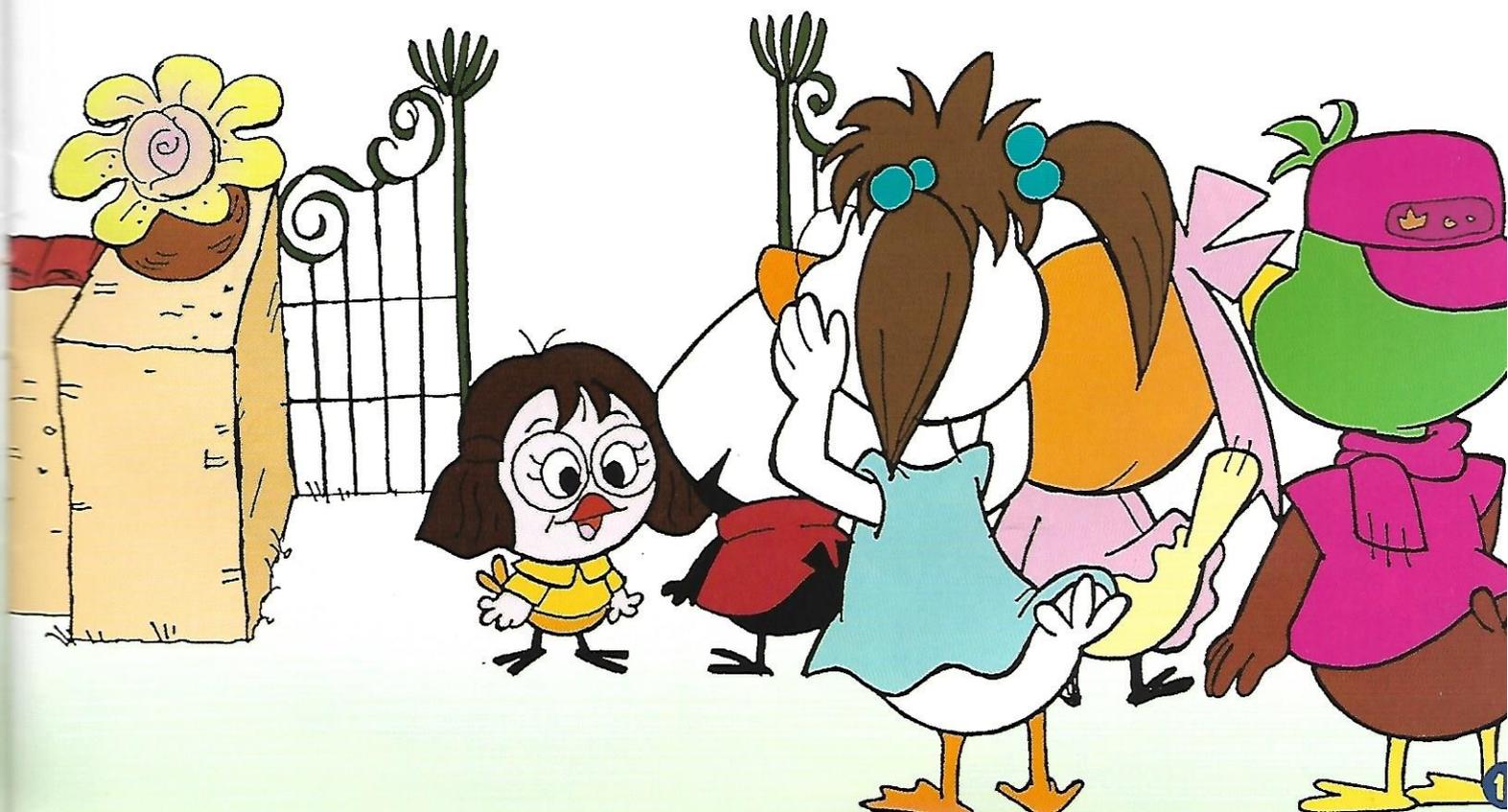
Rossella incuriosita chiede: “Come fai ad esser amico di un bambino autistico se magari lui non parla, vuole stare da solo, non sa giocare a nascondino e al computer?”.

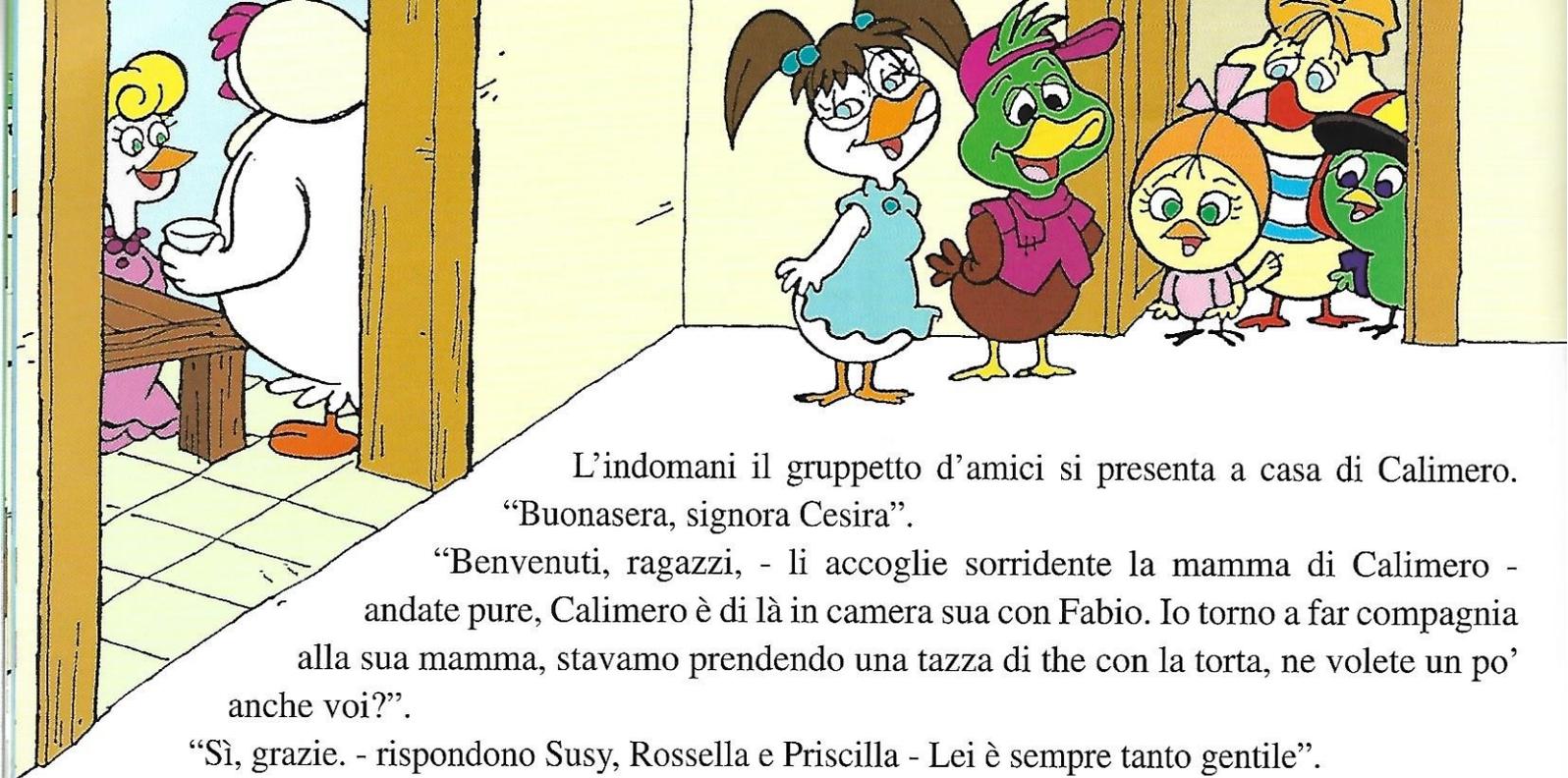
Calimero con molta pazienza spiega: “Nessuno vuole stare da solo, il mio amico a volte si trova costretto a stare da solo, perché non è capace di comunicare come facciamo tutti noi. È però un bambino molto sensibile e, se aiutato, potrebbe imparare a stare con gli altri, migliorando poco per volta la sua capacità di comunicare. Io e lui passiamo molto tempo insieme, non ve l’ho mai detto perché pensavo che non avreste capito”, si scusa Calimero.

“E ti sei sbagliato, - lo rimprovera dolcemente Priscilla - anche noi vogliamo aiutare i bambini autistici e diventare loro amici”.

Calimero, felice, risponde: “Benissimo! Che ne dite di venire domani a casa mia? Nel pomeriggio verrà a trovarci Fabio, il mio amichetto autistico, con la sua mamma. Staremo insieme, mangeremo la torta di mele che prepara la mia mamma e voi conoscerete un amico speciale”.

“D’accordo, Calimero, ci vediamo domani!”, lo salutano festosi gli amici.





L'indomani il gruppetto d'amici si presenta a casa di Calimero.
"Buonasera, signora Cesira".

"Benvenuti, ragazzi, - li accoglie sorridente la mamma di Calimero - andate pure, Calimero è di là in camera sua con Fabio. Io torno a far compagnia alla sua mamma, stavamo prendendo una tazza di the con la torta, ne volete un po' anche voi?".

"Sì, grazie. - rispondono Susy, Rossella e Priscilla - Lei è sempre tanto gentile".

Il gruppetto raggiunge Calimero. Lo trovano intento a parlare a Fabio. Il bambino non sembra molto interessato alle parole dell'amico e continua a muovere avanti e indietro una racchetta da ping-pong, mentre ripete: "Bello Calimero, bello Calimero".

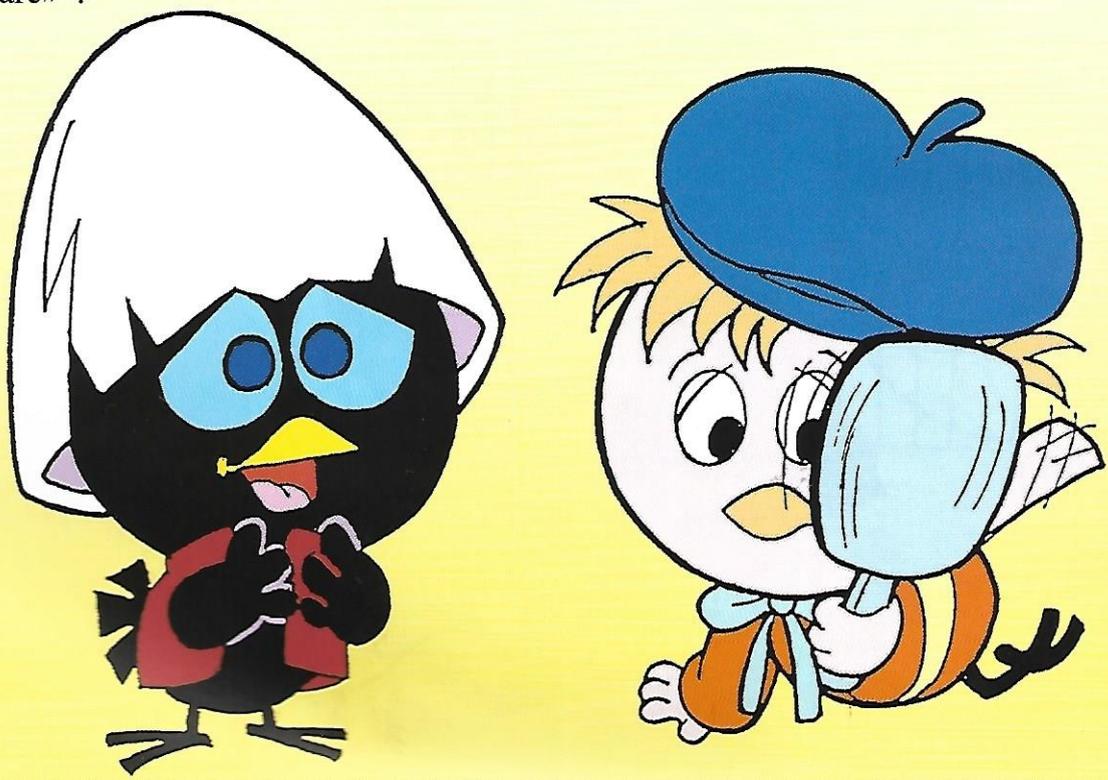
Pancrazio incuriosito chiede: "State facendo un nuovo gioco? Possiamo partecipare anche noi?".

Calimero spiega paziente: "Non è un nuovo gioco, Fabio fa sempre così, è il suo modo di sentirsi sicuro, continua a ripetere lo stesso gesto e le stesse parole. Ho saputo che i medici chiamano la ripetizione di parole «ecolalie» e la ripetizione di gesti «stereotipie»".

"Stereotipie, ecolalie, - ripete Papero Piero - ho capito! Cerca di imitare lo stereo facendo l'eco".

"Piero! - lo rimprovera Priscilla - Sei proprio impossibile!".

"Sapete, Fabio non riesce a compiere le azioni come facciamo noi seguendo una sequenza. Non riesce a comprendere che per mettere l'acqua nel bicchiere bisogna prima prendere la bottiglia, né che prima di vestirsi è necessario lavarsi. Non capisce il significato delle parole, le impara e le ripete ma senza collegarle fra loro o con ciò che vuole esprimere. Per esempio non sa che «ho fame» vuol dire «voglio mangiare»".



Mentre Calimero parla con i suoi amici, inaspettatamente, Fabio gli tira uno schiaffo.

“Accidenti, - esclama Rossella - ma che gli prende?”.

Calimero, senza scomporsi, dice: “Niente, probabilmente voleva farmi una carezza!”.

“Una carezza? A me non è sembrata per niente una carezza!”, ribadisce Piero.

“Voleva solo toccarmi, - spiega Calimero - è come un bambino di un anno, quando vuole accarezzarti ti dà degli schiaffi solo perché non riesce a controllare e dosare la forza del movimento del braccio”.

Passa qualche altro minuto e Fabio comincia ad urlare.

“Mamma mia! - esclama Susy tappandosi le orecchie - Ma perché grida così?”.

“Perché non riesce a comunicare in altro modo, - risponde Calimero - immaginate d'avere fame e di essere legati su una sedia con un bavaglio che vi chiude la bocca. Che cosa fareste? Non comincereste a gridare con quanto fiato avete in corpo perché qualcuno vi senta e venga a liberarvi?”.



“È così che loro si sentono? Imbavagliati e legati per tutta la vita? Allora hai proprio ragione, Calimero, - dichiara Priscilla - anche noi ci comporteremmo così!”.

“Spesso urla perché ha paura, - aggiunge Calimero - ha paura quando percepisce in modo sbagliato immagini e suoni che per noi sono del tutto normali, ma per lui diventano terribili e minacciosi”.

Poldo interviene: “Questo lo capisco. Anche a me è successo una volta di spaventarmi tantissimo: era sera e stavo per entrare nella mia cameretta quando ho visto un’ombra gigantesca che si muoveva sul muro. Sono scappato urlando. Papà, quando gli ho raccontato quel che avevo visto, ha sorriso e mi ha riaccompagnato nella stanza. Mi ha spiegato che il mostro che mi aveva spaventato era solo l’ombra dell’albero del nostro giardino, che ondeggiava per il forte vento”.

“Che fifone sei, Poldo”, esclamano tutti ridendo.

Anche Papero Piero interviene: “Sai, Calimero, ora capisco cosa sente Fabio e voglio fare qualcosa per renderlo felice. Domani andrò ai grandi magazzini e gli comprerò il giocattolo più costoso che riuscirò a trovare”.

“È un’offerta molto generosa - risponde Calimero - ma lui non sa ancora giocare. Quello che per Fabio è veramente importante e prezioso è il nostro affetto e il nostro tempo. Dobbiamo aiutarlo ad imparare cose semplici che lo rendano autonomo e lo aiutino a stare in mezzo agli altri. Quando sarà riuscito ad imparare questo, apprezzerà anche i giochi”.





“Hai ragione Calimero, ma come possiamo fare per aiutarlo?”,
interviene Priscilla.

“Dobbiamo avere pazienza, dedicargli molto tempo, non scoraggiarci se all’inizio sembrerà tutto inutile. Possiamo portarlo con noi a fare sport, durante i giochi, andarlo a trovare spesso”, dice Calimero.

“Va bene, - dice Susy - andiamo a chiedere alla sua mamma se domani può venire a casa mia. Potremmo fare insieme lezione di musica. Credi che possa piacergli la musica?”.

“Sicuramente, Susy, sono bambini molto sensibili; tutti gli stimoli possono essere importanti per loro”, risponde pronto Calimero.

“E se chiedessi al mio istruttore di nuoto di farlo venire in piscina con noi?”, propone Valeriano.

“Un’altra ottima idea! - risponde entusiasta Calimero - Fare sport li aiuta ad essere meno aggressivi e a dormire di più”.

“Io non faccio sport - interviene Poldo sbadigliando - eppure ho sempre sonno!”.

“Ma tu sei un pigrone! - ribatte pronta Priscilla - Ora basta chiacchierare, andiamo dalla mamma di Fabio!”.





Mentre vanno verso la cucina, sentono la mamma di Fabio che, con voce rotta dall'emozione, dice alla mamma di Calimero: "Sai, Cesira, non ce la faccio più! Sono sfinita! Ho bisogno di riposare. La notte Fabio dorme poco, grida, ha bisogno di me. Mario, mio marito, vorrebbe darmi il cambio, ma al mattino deve andare in ufficio, ha bisogno di riposare. Vorrei riuscire a dormire una notte intera. E poi ci sono giorni senza mai potersi distrarre, sempre a tenerlo sotto controllo. Non abbiamo più amici, non facciamo più una vacanza, non possiamo mai fermarci. E poi la paura del futuro... Quando non ci saremo più, io e mio marito, chi penserà a Fabio? Nessuno vorrà stare con lui, lo rinchiuderanno... non posso pensarci!".

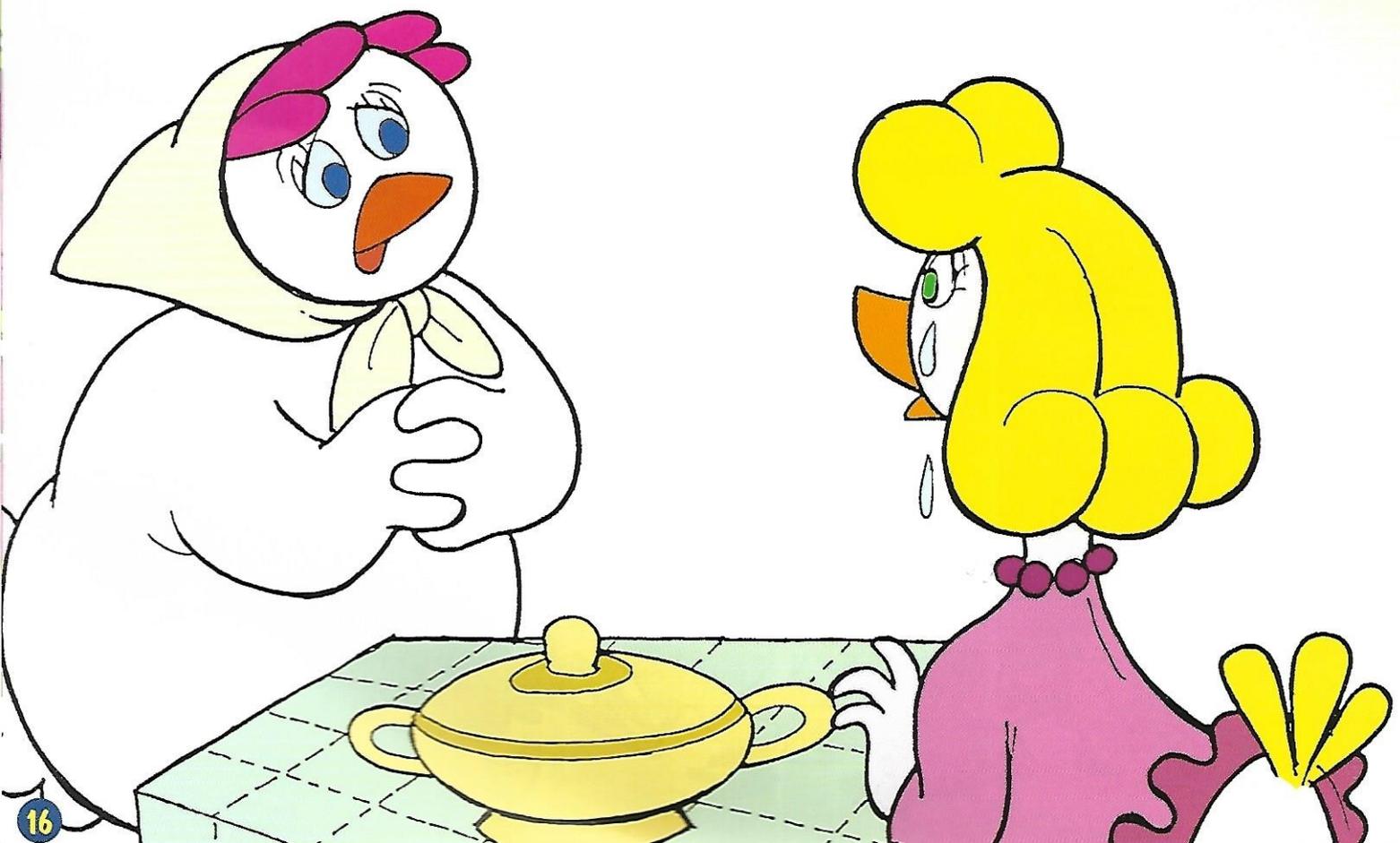
Calimero e i suoi amici hanno ascoltato tutto dal corridoio e hanno gli occhi lucidi.

Piero con la voce tremante dice: "Non credevo che stare vicino ad un bambino autistico fosse così difficile. Dobbiamo fare qualcosa per Fabio e per la sua mamma".

Entrano in cucina e Priscilla si rivolge alla signora: "Vorremmo fare qualcosa per Fabio, essere suoi amici, stargli vicino. E vorremmo che lei tornasse a sorridere".

"Vi ringrazio, bambini, ma aiutare me e Fabio è difficile".

"Non si preoccupi, - ribatte pronto Valeriano - ce la metteremo tutta!".

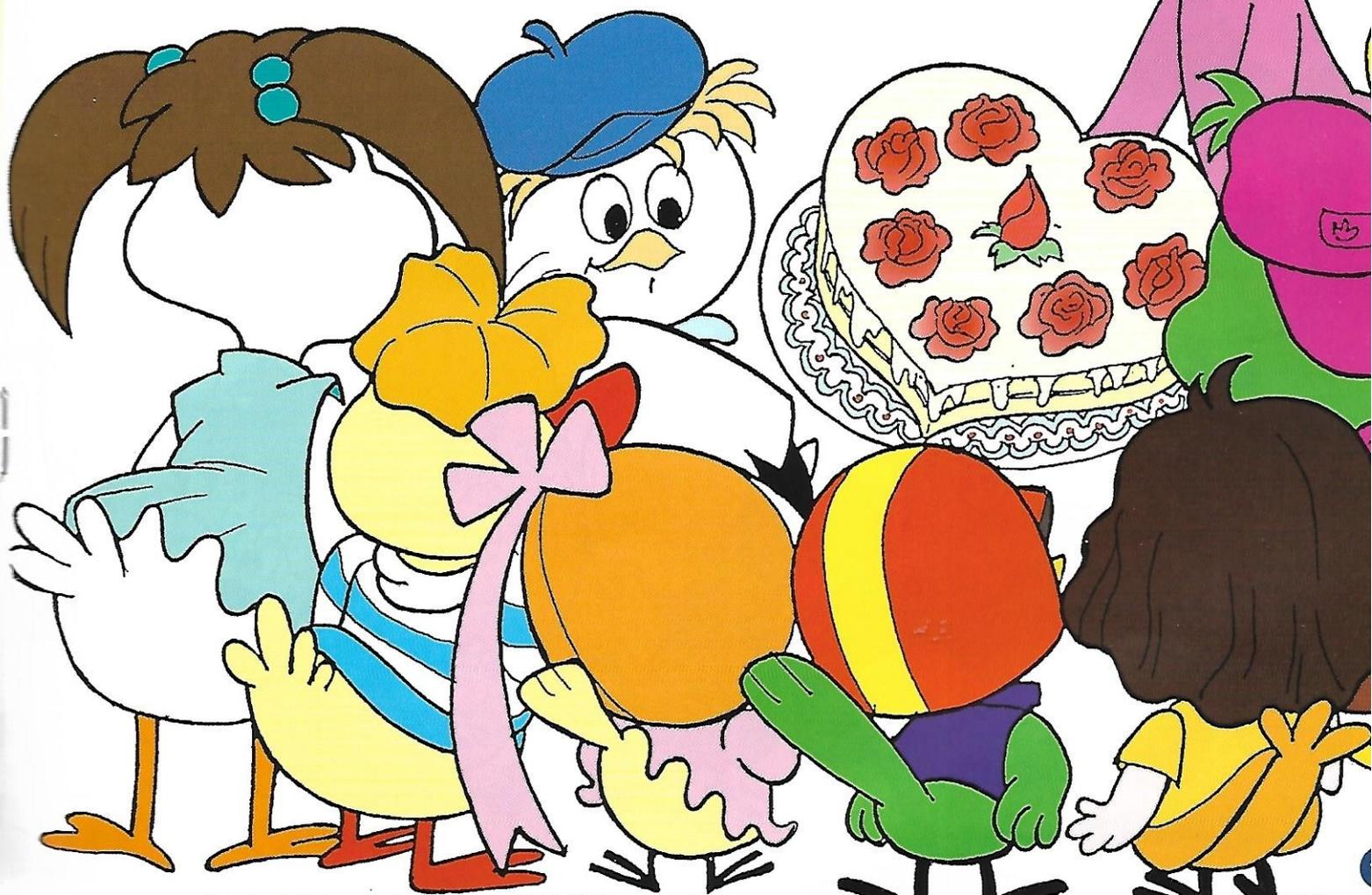


Passano i mesi, è il 23 settembre, il compleanno di Fabio. Priscilla, Valeriano, Poldo, Papero Piero, Susy e Calimero si sono recati a casa dell'amichetto per festeggiarlo. La sua cameretta addobbata con festoni e palloncini è molto allegra e accogliente. La mamma di Fabio ha preparato una torta bellissima per il suo compleanno: a forma di cuore e sopra ci sono sette rose rosse di marzapane e al centro un bocciolo fresco che si sta schiudendo. Quando la mamma la porta nella cameretta, i piccoli fanno un fragoroso applauso.

Anche Fabio batte le mani e accenna un sorriso ripetendo: "Bravi amici, bravi amici". E questa volta sa quello che dice.

Valeriano chiede: "Perché ci sono sette rose di marzapane e al centro un bocciolo che si sta aprendo?"

La mamma di Fabio ha le lacrime agli occhi: "Non preoccupatevi, bambini, le mie sono lacrime di gioia. È la prima volta, da quando Fabio è nato, che sono davvero felice e lo devo a voi. Quelle rose di marzapane siete tutti voi bambini, il colore rosso rappresenta il vostro grande amore per Fabio, il bocciolo al centro è Fabio che, grazie al vostro aiuto e alla vostra dedizione, ha cominciato a schiudersi alla vita, proprio come un bocciolo di rosa".



Da quando ci siete voi, che lo portate in piscina, a sentire musica, a passeggio nel parco, da quando venite qui a fargli compagnia, Fabio sta molto meglio, riposa di più la notte, mangia con la forchetta, non ripete in continuazione le stesse parole, ogni tanto mi abbraccia. Grazie, bambini, voi avete trasformato in realtà un bellissimo sogno!”.

Sono tutti commossi. Calimero incomincia a battere le mani e, subito dopo, tutta la gran commozione si scioglie in un fragoroso applauso. Anche Fabio applaude e sorride.

“Da grande - dichiara Papero Piero - voglio fare lo scienziato, così troverò il modo di non far soffrire più tutti i bambini del mondo!”.

“Per Fabio - grida Calimero - hip hip urrà”.

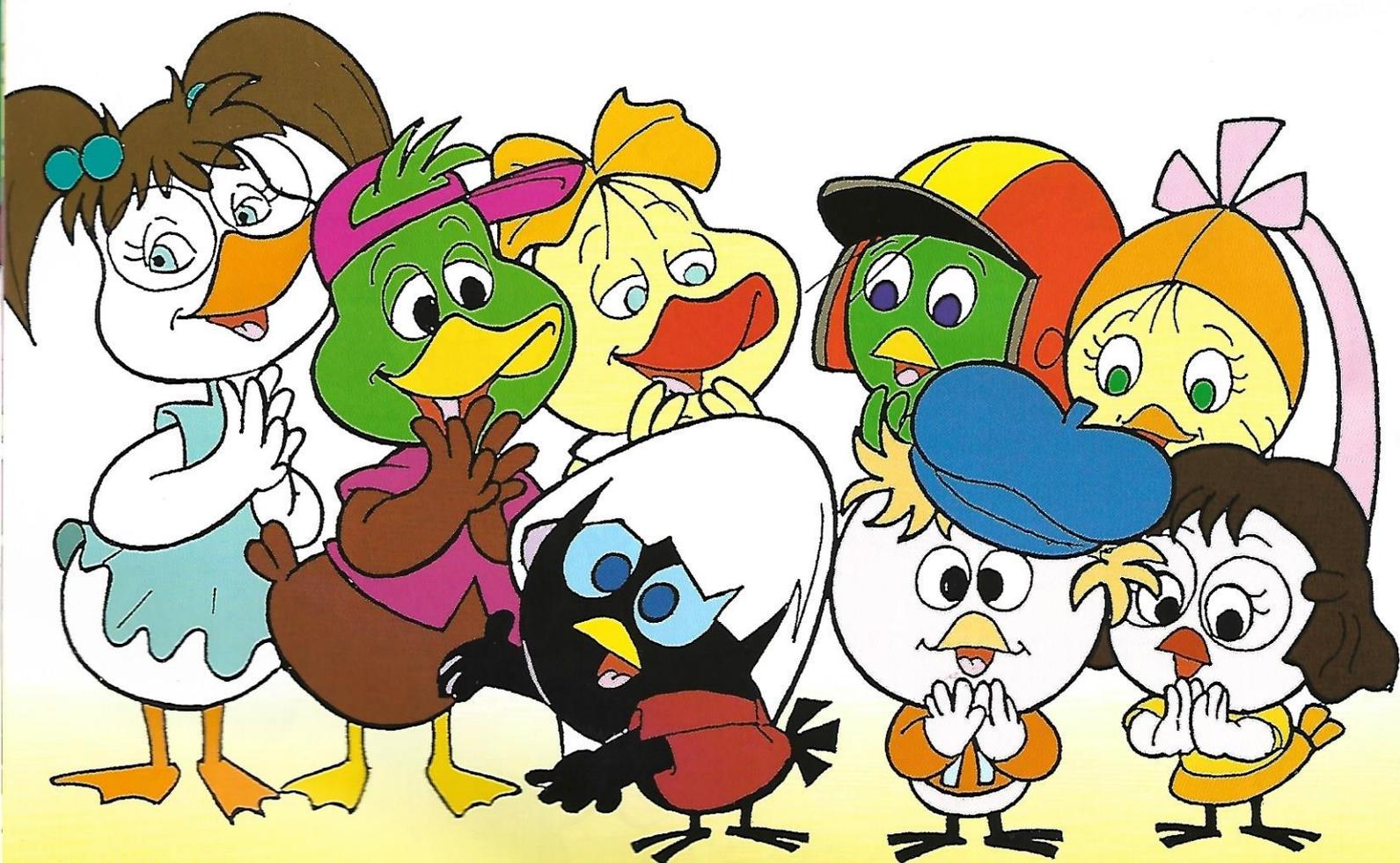
“Hip hip urrà!”, rispondono gli amici e con loro anche Fabio ripete “Hip hip urrà!”.

Poi si gira verso Calimero, gli prende una mano e subito dopo gli fa una carezza e... questa volta non è uno schiaffo, ma una carezza vera.

Tutti sono felici.

E Calimero ha un'ultima cosa da dire: “Bambini! Sì, proprio voi che state leggendo questa storia. Nel mondo ogni mille bambini sani ne nascono uno o due con questa malattia, l'autismo.

Se tra mille bambini che avranno letto questa storia ci sarà almeno uno che deciderà di aiutare un bambino autistico, non ci saranno più bambini soli, prigionieri di un guscio!”.





PROPOSTE DIDATTICHE AD USO DEGLI INSEGNANTI

Gli spunti didattici proposti, sono stati realizzati sulla base delle competenze acquisite dai bambini delle diverse fasce di età

IPOTESI DI LAVORO PER I BAMBINI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA E DEL PRIMO CICLO DELLA SCUOLA ELEMENTARE

Scheda didattica N° 1

Narrazione e rielaborazione spontanea e guidata del racconto (diviso in parti) attraverso la drammatizzazione e la rappresentazione grafico-pittorica.

Scheda didattica N° 2

- Intervista in classe -

- 1) *Vi è piaciuta questa favola?*
 - 2) *La storia che avete ascoltato è:*
 - *una storia triste?*
 - *una storia divertente?*
 - *una storia...*
 - 3) *In quali luoghi si svolge la favola?*
 - 4) *Quali sono i personaggi principali della favola?*
 - 5) *Quale personaggio della favola ti è piaciuto di più e perché?*
 - 6) *Quale momento della favola ti è piaciuto di più e perché? Prova a disegnarlo.*
 - 7) *Vi ricordate come la mamma ha chiamato la malattia di Francesca?*
 - 8) *Come si chiamano i bambini autistici presenti nella favola?*
 - 9) *Fareste venire Fabio a casa vostra?*
 - 10) *Gli fareste toccare i vostri giocattoli e conoscere i vostri amici?*
 - 11) *Conoscete qualche bambino autistico?*
 - 12) *Un vostro amico non vuole giocare con lui, come vi comportereste?*
 - 13) *Cosa fareste o fate per aiutarli?*
 - 14) *Ti piace come termina la favola, oppure la concluderesti diversamente?*
- 

Scheda didattica N° 3

- Esercitazione grafico-pratica -

Realizzare cartelloni rappresentanti i momenti più importanti della favola e disporli in modo disordinato sollecitando ciascun bambino a riporre, nell'esatta sequenza logico-temporale, i cartelloni.

IPOTESI DI LAVORO PER I BAMBINI DEL SECONDO CICLO DELLA SCUOLA ELEMENTARE

Scheda didattica N° 4

- Intervista in classe -

- 1) Questa è, secondo te, una storia reale o fantastica ?
- 2) Quali emozioni ti ha trasmesso la favola ?
- 3) Come si comporta Francesca quando Calimero e i suoi amici cercano di fare la sua conoscenza?
- 4) Cosa pensano i piccoli amici dopo la reazione inusuale di Francesca?
- 5) Qual è il personaggio della favola che conosce la sindrome autistica e perché?
- 6) Quali atteggiamenti di Francesca e Fabio ti sembrano strani?
- 7) Perché cambia l'atteggiamento di Fabio dopo aver conosciuto Calimero e i suoi amici?
- 8) Hai mai conosciuto un bambino affetto da sindrome autistica come Francesca e Fabio?
- 9) Quali delle azioni o delle frasi che tu compi o pronunci abitualmente pensi che un bambino autistico non riuscirebbe a fare o a dire?
- 10) Cosa vuol dire essere autonomi?
- 11) Completa le seguenti frasi scegliendo la parola, o le parole, che ti sembrano più adatte:
- I bambini autistici hanno bisogno di...
- Fabio e Francesca a volte reagiscono in modo bizzarro e violento perché...
- Calimero e gli altri amichetti aiutano Fabio a diventare autonomo con...
- 12) Trova un aggettivo che definisca i comportamenti di tre personaggi della favola a tua scelta.
- 13) Cos'è per te la solidarietà?
- 14) Individua nella storia gli atteggiamenti di solidarietà emersi dalle azioni dei personaggi.
- 15) Crea un logo e scrivi uno slogan che stimoli, grandi e piccoli, alla solidarietà.



Scheda didattica N°5

*Inventa un finale diverso per la favola, immaginando che la storia termini con la frase:
"Non si preoccupi, - ribatte pronto Calimero - ce la metteremo tutta!"*

Guida per gli insegnanti:

Inventare e motivare un finale diverso per la favola, con l'eventuale introduzione di nuovi personaggi, è uno stimolo alla creatività e un modo per interessare i bambini alla lettura rendendoli coautori della favola. Scegliere il finale di una storia significa anche scegliere il comportamento giusto da adottare, e nello specifico, pensare ad altri modi di porsi dinanzi al problema.

La favola può essere anche rappresentata dagli alunni attraverso la drammatizzazione.

Scheda didattica N° 6

- Intervista a casa -

- 1) *Conosci bambini disabili?*
- 2) *Se sì, di quale disabilità sono portatori?*
- 3) *Conosci associazioni che si occupano di bambini disabili?*
- 4) *Lavori con persone disabili?*
- 5) *Sai cos'è l'autismo?*
- 6) *Conosci un bambino autistico?*
- 7) *Se sì, qual è il tuo atteggiamento nei suoi confronti?*
- 8) *Come pensi si possa aiutare un bambino autistico?*
- 9) *Cosa faresti per aiutare le persone disabili ad integrarsi nella società?*
- 10) *Cos'è la solidarietà?*

Inventa tu altre domande da fare a casa.

Proposte didattiche a cura di
Maria Michela Gambatesa
Logopedista, insegnante



DENTRO E OLTRE IL RACCONTO...

Lettera ai genitori, agli insegnanti, agli educatori, agli autori...

Riflettere su un testo altrui è impresa tanto delicata quanto difficile. Significa presumere di averlo compreso nelle sue linee essenziali - almeno quelle che l'autore tratteggia con tutta evidenza - ma vuol dire anche sforzarsi di penetrare fra le pieghe delle righe alla ricerca di quello che non è scritto, ma che, tuttavia, c'è e che, forse, è più importante di quello che è scritto e, senz'altro, più difficile da rintracciare. L'impresa, poi, è tanto più ardua se il testo è un racconto, sia pure a valenza educativa, e non un saggio di natura tecnica.

Una circostanza analoga mi si presentò quando mi fu chiesto, nel 1992, di presentare il volume autobiografico di Carlo D'Andrea. Illustre "sconosciuto", oggi a me noto e caro per le cose che compresi di lui leggendo il saggio, ancora in fogli raffazzonati e «mal scritti», prodotto dopo dieci anni di duro lavoro, a testimonianza che anche da un grave aneurisma cerebrale si può venire fuori con la forza della volontà, l'affetto dei propri familiari, l'amicizia degli intimi, l'esperienza di una vita condivisa e spesa come investimento, con un trattamento riabilitativo adeguato e ricco anche di un afflato umano radicato nella passione per la cura sia dell'altro sia di sé.

Scrivere su di un testo significa ripetere costantemente a se stessi una frase di Gadamer: *"chi vuol comprendere un testo deve essere pronto a lasciarsi dire qualcosa da esso"*. Per questo motivo, in ambedue i casi ho preferito lasciar parlare i testi. Una scelta di comodità? No! Un'opzione teorica oltre che letteraria che, tuttavia, è pur sempre difficile: il rischio della manipolazione, il vincolo di un sapere teoricamente definito, l'insieme degli assunti che ognuno di noi porta con sé, il rispetto dovuto a chi ti chiede di scrivere qualcosa per lui/lei e, nello stesso tempo, la dovuta obiettività e adeguatezza sono tutti elementi che intervengono a rendere il lavoro di presentazione una vera e propria impresa.

Alla fine, scorgi che ogni lavoro di commento esplicativo è pur sempre come un lavoro a parte e il testo da presentare il pretesto per scrivere qualcosa di te, delle cose che sai e di quelle che vuoi comunicare nel rispetto dell'autore, ma anche in deroga e grazie a lui. Credo che ogni autore debba mettere in cantiere questo rischio e fidarsi dell'onestà intellettuale del suo commentatore, proprio come quest'ultimo deve fidarsi dell'autore e del suo testo. Ed è proprio per questo che, come nessun saggio può essere espropriato della mano del suo autore, dell'intelligenza che lo ha mosso, così nessuna riflessione su di esso può essere affrancata dalle caratteristiche professionali e umane di chi la scrive. In fondo, ogni commentatore/introduttore è, e resta, un interprete del testo che legge - in questo egli è veramente autore - e ogni autore, a sua volta, attraverso il testo da lui composto, fornisce l'occasione per restituire senso al proprio vivere e a quello del suo lettore con il quale costruisce identità narrative.

Per tutti questi motivi, a coloro che hanno scritto il racconto di *Calimero e l'amico speciale* insieme con l'attestato di stima va anche la richiesta di indulgenza per le eventuali incomprensioni del testo, per le possibili manipolazioni portate a segno, per i costrutti che hanno forzatamente incanalato il loro impegno di creatività e di fantasia letteraria, per avere ricostruito il racconto diversamente da come è stato ideato e scritto e, soprattutto, per averlo, in un qualche modo, passato in sezione. Se una giustificazione c'è in tutto ciò, questa è nella necessità di stilare una serie di riflessioni esplicative ed è appunto quanto mi era stato chiesto di fare.

«PRIGIONIERI DI UN GUSCIO»

“Vorrei tanto trovare una via d’uscita dalla mia vita d’isolamento da comportamenti decadenti nei quali mi barrico, non vivo che frustrazioni giorno dopo giorno senza speranza; è come essere sepolti vivi, la solitudine di un autistico è come un proliferante grumo di terra sull’anima” (da Sellin B., *Prigioniero di me stesso: viaggio dentro l’autismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995).

Il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM-IV) classifica la sindrome autistica, quella rappresentata nel racconto didattico di Giovanni e Maria Lucia Sanità Ippolito e Maria Michela Gambatesa, dal titolo: *“Calimero e l’amico speciale”*, fra i Disturbi Generalizzati dello Sviluppo. La classificazione è quella stessa della National Association of Autistic Children e già riferita nel DSM-III-R.

In particolare, il Manuale legittima la diagnosi di autismo solo in presenza delle seguenti tre classi di tratti comportamentali problematici:

- a) grave e diffusa difficoltà a sviluppare relazioni sociali;
- b) notevole ritardo nello sviluppo del linguaggio ricettivo e produttivo, ecolalia e inversione dei pronomi;
- c) fenomeni ritualistici o compulsivi.

Nella storia di *Calimero e l’amico speciale*, i cui destinatari possono essere tanto i bambini quanto i loro genitori e insegnanti, il quadro clinico è rappresentato adeguatamente fra le pieghe dei vari dialoghi; tuttavia, c’è molta delicatezza e sensibilità, senza ancoraggi a considerazioni moraleggianti e pietistiche che ordinariamente accompagnano e fanno da sfondo a situazioni in cui l’incontro con chi è diverso genera sentimenti di incomprendimento, disagio, angoscia, evitamento, almeno fino a quando non ci è svelato il «mistero» che accompagna la diversità e che, rendendo opache le uguaglianze, adombra il piano della possibile condivisione: *“Ma, Calimero - ribatte Rossella - quella bambina non ha niente di diverso da noi, sei sicuro che sia handicappata? Sai, Rossella - risponde dolcemente Calimero - essere portatori di handicap vuol dire non poter fare qualcosa come gli altri. E l’autismo non è diverso dall’essere costretti su di una sedia a rotelle”*. Il piano dello svelamento graduale e progressivo è evidente lungo tutto il racconto che si muove costantemente sul piano di una duplice sensibilità, quella letteraria rispetto alla storia, ai personaggi, quella relativa al lettore - bambino o adulto che sia - per realizzare lo scopo, tutto pedagogico, di un duplice accostamento: alla problematica autistica e ai sentimenti che accompagnano i personaggi per una positiva identificazione da parte del lettore; tutto il racconto procede sempre su un duplice livello: l’esperienza, la comprensione di essa. *“Mentre Calimero parla con i suoi amici, inaspettatamente, Fabio gli tira uno schiaffo. ‘Accidenti - esclama Rossella - ma che gli prende?’. Calimero, senza scomporsi, dice: ‘Niente, probabilmente voleva farmi una carezza’. ‘Una carezza? A me non è sembrata per niente una carezza!’ ribadisce Piero. ‘Voleva solo toccarmi - spiega Calimero - è come un bambino di un anno,*





quando vuole accarezzarti ti dà degli schiaffi solo perché non riesce a controllare e dosare la forza del movimento del braccio'. Passa qualche altro minuto e Fabio comincia ad urlare. 'Mamma mia! - esclama Susy tappandosi le orecchie - ma perché grida così?'. 'Perché non riesce a comunicare in altro modo - risponde Calimero - Immaginate di avere fame e di essere legati su di una sedia con un bavaglio che vi chiude la bocca. Che cosa fareste? Non comincereste a gridare con quanto fiato avete in corpo perché qualcuno vi senta e venga a liberarvi?'".

I dialoghi fra i vari personaggi introducono sulla scena, poco per volta, la sindrome autistica presente in due dei personaggi della storia: Francesca e Fabio; è evidente che l'intento degli autori del testo è quello di raccontare una storia nella storia; la prima è quella che riguarda l'incontro con la diversità che produce un break: *"Ciao, io sono Calimero, lei è Priscilla, la mia amichetta e quelli sono Poldo, Susy, Piero, Valeriano e Rossella. Siamo tutti amici. Volevamo giocare a nascondino. Ti piacerebbe venire con noi? La bambina non risponde, non li guarda, continua a far girare la palla sulla mano ripetendo sempre: 'Palla, palla, palla...' [...] 'Visto che sei così brava con la palla - interviene Priscilla - che ne diresti di giocare a palla prigioniera?'. Ma la bimba non risponde neppure questa volta [...]. Priscilla e Calimero si guardano un po' dispiaciuti. Intanto arrivano anche Piero, Susy, Valeriano, Poldo e Rossella. Susy domanda: 'Chi è? È una nuova amichetta?'. Priscilla risponde: 'Veramente non la conosciamo, l'abbiamo invitata a giocare con noi, ma deve essere molto arrabbiata o molto triste perché non ci risponde e non ci ha degnato neppure di uno sguardo'. Valeriano si avvicina per prenderle la mano, ma la bambina la ritira e incomincia a muoverla in modo bizzarro come se dirigesse un'orchestra che non c'è. Poi improvvisamente si abbassa e, anziché raccogliere la palla che le è caduta, prende da terra una fogliolina e cerca di mettersela in bocca. La mamma, prontamente, glielo impedisce"*. La seconda storia è quella introspettiva che avvia un nuovo modo di pensare e di percepirsi a motivo dell'incontro con la diversità dell'altro, proprio come accade in Priscilla: *"È triste: 'Ho pensato che Francesca fosse una bambina antipatica e scostante, invece è solo molto infelice. Non c'è qualcosa che possiamo fare per aiutare lei e i bambini come lei?'. 'Certo - esclama Calimero - possiamo imparare ad amarli, il nostro amore li farà sentire meno soli e li aiuterà a vincere la paura del mondo. Ma per farlo dobbiamo conoscerli.' 'Tu come fai a sapere tutte queste cose sui bambini autistici?' chiede Valeriano a Calimero. Calimero risponde: 'Le so perché ho un amico autistico'"*.

In genere la psicosi, alla cui famiglia appartiene la sindrome autistica, è definita in opposizione al concetto di nevrosi. In quest'ultima, infatti, vi sarebbe una conservazione della coscienza della propria condizione patologica e, perciò, una relativa possibilità di evoluzione; nella prima, invece, l'individuo si percepirebbe - in un certo senso - "agito" dalle sue stesse istanze interne come da

potenze estranee e maligne; egli, allora, incapace di riconoscerle come emanazione della propria soggettività, si troverebbe in una condizione di totale impotenza, costretto a ricorrere a difese molto arcaiche, tese a mantenere rigidamente inalterato lo stato di cose esistente.

Il gruppo delle psicosi infantili abbraccia un vastissimo numero di sindromi, diverse fra di loro per quadro sintomatologico e per la condizione di gravità rispetto alla compromissione dell'aspetto relazionale. Riconosciute come quadro specifico, rispetto a quello analogo degli adulti, solo pochi decenni or sono, esse sono state e sono ancora oggi oggetto di numerosissime ricerche e studi tesi ad individuare un fattore eziopatogenetico comune.

Il termine «autismo» è riconosciuto ormai abbastanza diffusamente grazie ad una serie di testi sull'argomento (scritti diaristici di genitori di soggetti psicotici e scritti autobiografici di soggetti che hanno attraversato, uscendone, l'esperienza psicotica) e di film. È inteso spesso in senso abbastanza generico; esso, del resto, talvolta anche in ambiti specialistici, è impiegato in un'accezione assai vasta, per designare gravi disturbi della personalità e della relazione caratterizzati dal ripiegamento in se stessi e da una particolare chiusura affettiva.

La storia di *Calimero e l'amico speciale* nasce direttamente come testo narrativo per la rappresentazione descrittiva e divulgativa di una condizione di alterazione della personalità e della relazione qual è quella delineata nel racconto; così, infatti, si legge nel dialogo fra Papero Piero e Calimero: *“Ho trovato! Dobbiamo trovare qualcuno capace di aggiustare questi bambini! Potrei chiedere a mio padre...”. Calimero sospira: ‘Sarebbe bello, ma aggiustare questi bambini, cioè farli guarire, è una cosa molto difficile e lunga. Guardate il guscio che mi porto in testa. Quand’ero piccolissimo ci stavo chiuso dentro e lui mi proteggeva. Poi un bel giorno è venuto il momento di aprirlo e uscire a conoscere il mondo. Fuori dal guscio c’era un mondo meraviglioso pieno di luci, colori, emozioni, amici, che aspettava solo di essere scoperto. I bambini autistici sono come dei pulcini che non riescono a far schiudere il guscio che li contiene. Restano chiusi dentro, prigionieri, e diventano infelici. Dentro al loro guscio le parole, i suoni, le immagini arrivano alterate. Per questo, non comprendendo bene che cosa avviene fuori, cominciano ad avere paura, a gridare. Vorrebbero aiuto, ma il loro cervello non sa come chiederlo”*.

È evidente che il testo non si pone il problema della insorgenza della sindrome autistica né quello della definizione diagnostica, né tantomeno del trattamento specialistico, quanto di quello educativo e cioè dell'accostare due mondi altrimenti destinati a non comprendersi. Questo fare educativo attraversa tutta la storia e intreccia costantemente la dimensione cognitiva e quella emozionale. L'una e l'altra sono necessarie per condurre gradualmente i protagonisti alla comprensione della problematica e della punteggiatura che ciascuno occupa di volta in volta in





riferimento al problema e alle relazioni che intrattengono.

Così il racconto si apre costantemente alla dimensione cognitiva e relazionale attraverso momenti di dissonanza cognitiva e di risonanza emozionale che si intrecciano a dimostrazione - anche letteraria - che i due momenti si fondono sempre in un apprendimento autenticamente significativo; così è nel dialogo già precedentemente trascritto fra Calimero e Rossella, così è nel seguente passo: *“È così che loro si sentono? Imbavagliati e legati per tutta la vita? Allora hai proprio ragione, Calimero - dichiara Priscilla - anche noi ci comporteremmo così!”. Poldo interviene: ‘Questo lo capisco. Anche a me è successo una volta di spaventarmi tantissimo: era sera e stavo per entrare nella mia cameretta quando ho visto un’ombra gigantesca che si muoveva sul muro. Sono scappato urlando. Papà, quando gli ho raccontato quello che avevo visto, ha sorriso e mi ha accompagnato nella stanza. Mi ha spiegato che il mostro che mi aveva spaventato era solo l’ombra dell’albero del nostro giardino che ondeggiava per il forte vento!’.* *‘Che fifone sei, Poldo’ esclamano tutti ridendo”.*

Il racconto di Calimero e l’amico speciale - com’è evidente - si gioca tutto all’interno di una dinamica relazionale fra Calimero e gli amici, fra il gruppo di amici e i soggetti individuati come autistici. È evidente che gli autori del testo non si esprimono su nessuna delle interpretazioni eziologiche, né deve essere considerata un’opzione - l’unica - quella sulla quale essi indulgono nel racconto. Le numerose interpretazioni avanzate in letteratura allo scopo di cogliere le cause del disturbo possono essere inserite in due ampie categorie, delle quali la prima, biomedica, presenta una certa compattezza interna, mentre la seconda, quella psicologica, è fortemente disaggregata dal punto di vista teorico ed applicativo. All’interno di tale contesto si assiste ad un rovesciamento nelle posizioni, determinato dal fatto che non esistono chiare prescrizioni mediche, mentre sono disponibili precise strategie di intervento e programmi riccamente articolati su basi psicologiche ed educative, che, pur nella loro limitatezza, possono fornire un contributo rilevante e spesso decisivo nello stimolare un miglioramento cospicuo, per quanto riguarda i comportamenti manifestati dal bambino autistico.

Programmi come il *“Young autism project di Lovaas”*, quello della San Diego University e quello di Schopler, Reichler e Lansing, per citarne alcuni fra i più noti, rappresentano al momento i riferimenti più autorevoli nel trattamento dei casi e nella scelta degli strumenti di *assessment*.

La storia di Calimero indubbiamente va nella direzione di una partecipazione latamente coterapeutica delle figure che compongono di volta in volta il *set/setting* della relazione all’interno di luoghi attivanti; così, per esempio, nel dialogo fra Priscilla, Calimero, Susy e Valeriano: *“Hai ragione, Calimero, ma cosa possiamo fare per aiutarlo?”* interviene Priscilla. *‘Dobbiamo avere pazienza, dedicargli molto tempo, non scoraggiarci se all’inizio sembrerà tutto inutile. Possiamo portarlo con noi a fare sport, durante i giochi, andarlo a trovare spesso’, dice*

Calimero. *'Va bene, - interviene Susy - andiamo a chiedere alla sua mamma se domani può venire a casa mia. Potremmo fare insieme lezione di musica. Credi che possa piacergli la musica?'* *'Sicuramente, Susy, sono bambini molto sensibili e tutti gli stimoli possono essere importanti per loro'* risponde pronto Calimero. *'E se chiedessi al mio istruttore di nuoto di farlo venire in piscina con noi?'* propone Valeriano. *'Un'altra ottima idea! - risponde entusiasta Calimero - Fare sport li aiuta ad essere meno aggressivi e a dormire di più'*.

Lezioni di musica, attività sportive possono essere considerate come "ambienti strutturanti" in cui le regole del fare non sono coercitive e fredde, ma sono accompagnate dalla coerenza delle persone che hanno la responsabilità formativa e, quindi, esprimono uno stile di gestione del rapporto lineare e coerente, la cui prevedibilità fornisce una risposta adeguata all'angosciante richiesta di ordine e di stabilità che proviene dai soggetti autistici. Questo approccio, cosiddetto ambientalistico, è altamente efficace quando si avvale di un clima relazionale positivo, proprio come è descritto da Calimero nel testo: *"Quello che per Fabio è veramente importante e prezioso è il nostro affetto e il nostro tempo. Dobbiamo aiutarlo a imparare cose semplici che lo rendano autonomo e lo aiutino a stare in mezzo agli altri. Quando sarà riuscito a imparare questo apprezzerà anche i giochi"*. Infatti, instaurare una buona relazione è un prerequisito importante per lavorare con successo con un bambino autistico; offrirgli un trattamento individualizzato favorisce lo sviluppo delle abilità linguistico-cognitive e socio-emozionali. Di fatto, gli ambienti strutturati, la terapia e le modificazioni del comportamento riescono, almeno in alcune situazioni, a produrre un miglioramento più marcato in certe aree evolutive rispetto alla ludoterapia o ad altri approcci non strutturati e permissivi. Tuttavia, il rischio è che le abilità eventualmente apprese in una situazione rigorosamente programmata non si trasferiscano alle normali situazioni di vita del bambino autistico.

C'è, dunque, un'intenzionalità «educativa» implicita, malleadrice dell'esperienza narrata; questa viene fuori quando Valeriano chiede a Calimero: *"Tu come fai a sapere tutte queste cose sui bambini autistici?"* e Calimero risponde: *'Le so perché ho un amico autistico'*. Priscilla esclama: *'Davvero? Perché non ci hai mai parlato di lui?'* [...] *'Non ve l'ho mai detto perché credevo che non avreste capito'*, si scusa Calimero. *'E ti sei sbagliato - lo rimprovera dolcemente Priscilla - anche noi vogliamo aiutare i bambini autistici e diventare loro amici'*. Calimero, felice, risponde: *'Benissimo! Che ne dite di venire domani a casa mia? Nel pomeriggio verrà a trovarmi Fabio, il mio amichetto autistico con la sua mamma. Staremo insieme, mangeremo la torta di mele della mia mamma e voi conoscerete un amico speciale'*. *'D'accordo, Calimero, ci vediamo domani!'* Risulta chiaro che la risposta che proviene da Calimero, cioè dagli autori del testo, non è teorica ma esperienziale e didascalica, e tesa, cioè, a creare una situazione di socializzazione dell'esperienza di





apprendimento personale assieme a una tensione che mira a favorire la domanda corale di conoscenza e di cooperazione da parte degli altri bambini. Non a caso, la parte finale della storia presenta al lettore un momento fortemente evolutivo; dopo avere ascoltato il discorso della mamma di Fabio a Cesira, madre di Calimero: *“Sai, Cesira, non ce la faccio più!...’. Piero con la voce tremante dice: ‘Non credevo che stare vicino ad un bambino autistico fosse così difficile. Dobbiamo fare qualcosa per Fabio e per la sua mamma’. Entrano in cucina e Priscilla si rivolge alla signora: ‘Vorremmo fare qualcosa per Fabio, essere suoi amici, stargli vicino. E vorremmo che lei tornasse a sorridere’. ‘Vi ringrazio, bambini, ma aiutare me e Fabio è difficile’. Non si preoccupi - ribatte pronto Valeriano - ce la metteremo tutta!”*.

La storia continua ancora, per terminare in un turbinio di sentimenti positivi per le conquiste di Fabio: “Da quando ci siete voi, che lo portate in piscina, a sentire musica, a passeggio nel parco, da quando venite qui a fargli compagnia, Fabio sta molto meglio, riposa di più la notte, mangia con la forchetta, non ripete in continuazione le stesse parole, ogni tanto mi abbraccia. Grazie, bambini, voi avete trasformato in realtà un bellissimo sogno!”. Sono tutti commossi. Calimero comincia a battere le mani e, subito dopo, tutta la grande commozione si scioglie in un fragoroso applauso. Anche Fabio applaude e sorride”.

Tuttavia, a chi scrive questo breve commento sarebbe piaciuto che la storia terminasse prima con le parole di Piero, Priscilla e Valeriano e non con quelle, certamente suggestive e pregnanti della mamma di Fabio. Anzi, come pedagogo, suggerirei a quanti - genitori, nonni, insegnanti, educatori - leggeranno con i figli, nipoti o alunni questa storia, di fermarsi al punto in cui alla madre di Fabio Valeriano dice: *“Non si preoccupi, ce la metteremo tutta!”*. Fra l'altro, una storia aperta consente al lettore di continuare a pensare ai molti possibili modi di porsi dinanzi al problema, alle molte risposte che ciascuno può dare, alle possibili disaffezioni e diserzioni. Una storia aperta consente di coniugare una visione più realistica con una certamente formativa, ma non necessariamente sbilanciata in modo iperattivistico.

Infine, non c'è dubbio che Calimero sia il personaggio trainante dell'intera storia: *“E Calimero ha un'ultima cosa da dire: ‘Bambini! Sì, proprio voi che state leggendo questa storia. Nel mondo ogni mille bambini sani ne nascono uno o due con questa malattia, l'autismo. Se tra i mille bambini che avranno letto questa storia ci sarà almeno un bambino che deciderà di aiutare un bambino autistico, non ci saranno più bambini soli, prigionieri di un guscio!’”*; è un leader autorevole nel gruppo dei pari e fors'anche l'educatore che non compare mai, perché dietro le quinte di questa storia a tessere le fila del cambiamento, della crescita, della maturazione e dell'aiuto. La sua amicizia con Fabio - l'amico speciale - gli ha consentito di evolvere personalmente in conoscenza, competenze e di promuovere anche l'interesse nei coetanei verso

amici svantaggiati. In questa linea la storia ha certamente una sua validità educativa. Tuttavia, l'insegnamento che proviene dalla narrazione non è proponibile senza la partecipazione attiva dell'adulto competente - psicoterapeuta, insegnante di sostegno, psicomotricista etc... - che accompagni l'iniziativa volenterosa di quanti - adulti e/o giovani - intendono avviarsi lungo la strada della relazione d'aiuto. Diversamente, il rischio di una sovraesposizione sarebbe incombente e i danni a se stessi e agli altri potrebbero essere, forse, irreparabili o quanto meno numerosi.

D'altra parte, la relazione d'aiuto non si può improvvisare, richiede competenza, esige impegno sia da parte di chi opera sia di colui o colei che ha necessità di aiuto, proprio come scriveva Birger Sellin: *"Che cosa vi piacerebbe per me, che io non possa vivere senza aiuto e rimanga handicappato? O che io diventi indipendente? Se voi volete quest'ultima cosa dovete semplicemente essere più esigenti con me"*.

Qui, però, non è più il racconto che dice qualcosa al lettore, ma è il pedagogo che si interroga e pone quesiti al testo. Questa, però, è tutta un'altra storia che deve ancora essere scritta.

Bruno Schettini

Prof. ass. di Pedagogia Generale e Sociale

presso il Corso di Laurea in Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli.

Ha insegnato per diversi anni in Corsi biennali

di specializzazione polivalente per insegnanti di sostegno e ne è stato anche direttore.



COMMENTI CRITICI

Ho letto con molto interesse la favola *“Calimero e l'amico speciale”*, in quanto essa non risponde soltanto ad una finalità divulgativa, ma si pone piuttosto come un valido strumento per un coinvolgimento attivo dei pari, ritenuti figure critiche nel progetto terapeutico per il bambino con Disturbo Autistico.

Sono ormai diversi anni che mi occupo di Autismo e sono particolarmente interessato alla diagnosi precoce. Fare una diagnosi precoce significa, poi, poter garantire un intervento altrettanto precoce. Si pone quindi il problema delle connotazioni che deve assumere l'intervento nelle fasi immediatamente successive alla diagnosi.

L'Autismo Infantile è una sindrome comportamentale complessa, caratterizzata da una marcata compromissione dell'interazione e della comunicazione sociale. Anche se il fenotipo comportamentale è quanto mai vario, l'elemento caratterizzante, che sembra accomunare bambini apparentemente così diversi, è rappresentato da una modalità atipica di percepire la realtà; una modalità che porta alla costruzione di un mondo interno scarsamente congruente con il mondo esterno. Ne deriva che il bambino con Autismo sembra muoversi, agire ed interagire in rapporto a bisogni, motivazioni ed interessi scarsamente coincidenti con i bisogni, le motivazioni e gli interessi propri del gruppo cui appartiene.

Bisogna, infatti, considerare che l'Autismo non è una malattia, nel senso classico del termine, ma è un modo di essere e di relazionarsi. Pertanto, non esiste la cura, ma esistono delle opportunità che possono aiutare il bambino ad agire ed interagire con modalità sempre più congrue ed aderenti al contesto. Tali opportunità vanno ricercate in quelli che sono i suoi spazi abituali, spazi che devono essere qualificati per poter assumere una valenza terapeutica.

Tali considerazioni sono in linea con i più recenti orientamenti, che individuano nei metodi naturalistici una modalità di approccio privilegiata, soprattutto nelle prime fasi del percorso terapeutico. Ed è proprio nell'ambito di tali metodi naturalistici che viene particolarmente enfatizzato il ruolo dei coetanei. Essi, infatti, con la spontaneità che li caratterizza, la naturalezza del loro modo di rapportarsi e la capacità di una sintonizzazione empatica si pongono come figure particolarmente idonee per attivare sequenze di interazione in grado di facilitare la crescita sociale del bambino autistico. Non si tratta di un processo di guarigione, ma quanto meno di adattamento al reale. È evidente che questo ruolo che possono svolgere i coetanei è soprattutto potenziale. Si rende pertanto necessario un loro coinvolgimento attivo, attraverso la sensibilizzazione nei confronti di tematiche, che per la loro complessità devono essere affrontate con modalità e strumenti adeguati al livello di sviluppo. Ritengo, pertanto, che la favola *“Calimero e l'amico speciale”* si pone come un validissimo strumento per l'attualizzazione di un progetto terapeutico che vede come protagonisti i pari.

Roberto Militerni

Prof. ord. di Neuropsichiatria Infantile presso la Facoltà di Medicina
e Chirurgia della Seconda Università degli Studi di Napoli.

L'ANGSA CONSIGLIA I SEGUENTI TESTI:

- AA.VV.: *Autismo e integrazione sociale, Sintesi di un'esperienza di programmazione integrata del tipo TEACCH per soggetti autistici a Reggio Calabria nel quadriennio 1997-2001*, Laruffa 2002.
 - R. Cavagnola, P. Moderato, M. Leoni (a cura di) (2004): *Autismo: che fare? Orientarsi tra le teorie e gli interventi*. Vannini: Gussago (BS).
 - C. Claiborne Park (1985): *L'assedio. I primi cinque anni di vita di una bambina autistica con un epilogo: quindici anni dopo*. Astrolabio: Roma.
 - E. Clò (1996) *Autismo infantile, interazione comunicativa e comprensione*. Oasi: Troina (Enna).
 - L. Cottini: *Che cos'è l'autismo infantile, Educazione e riabilitazione del bambino autistico. - L'integrazione scolastica del bambino autistico, tre volumi*, Carocci, 2002.
 - M. Demchak, K.W. Bossert (2004): *L'assessment dei comportamenti problema*. Vannini: Gussago (BS).
 - T. De Meo et AA.: *Intervento cognitivo nei disturbi autistici e di Asperger: schede per il trattamento*, Erickson, 2000.
 - R.M. Foxx (1995): *Tecniche base del metodo comportamentale per sviluppare abilità e ridurre comportamenti problematici in persone gravemente handicappate o autistiche*. Erickson: Trento.
 - C. Gray: *Il libro delle storie sociali*, Vannini Editore, 2004.
 - C. Hanau e Mariani Cerati D. (a cura di): *Il nostro autismo quotidiano*, Erickson editore, 2003.
 - L. Hodgdon (2004): *Strategie visive per la comunicazione. Guida pratica per l'intervento nell'autismo e nelle gravi disabilità dello sviluppo*. Vannini: Gussago (BS).
 - P. Howlin et AA.: *Teoria della mente e autismo*, Erickson editore, 2000.
 - D. Ianes, S. Cramerotti: *Comportamenti problema e alleanze psicoeducative. Strategie di intervento per la disabilità mentale e l'autismo*. Centro Erickson, 2002.
 - R. Jordan, S. Powell: *Autismo e intervento educativo*, Erickson 1998.
 - T. Lomascolo et AA.: *Autismo: modelli applicativi nei servizi*, Vannini editore, 2003.
 - E. Micheli: *Autismo, verso una migliore qualità di vita*, Laruffa ed., 1998.
 - E. Micheli et AA.: *Verso l'autonomia*, Vannini editore, 2001.
 - T. Peeters: *Autismo infantile*, Phoenix, 2000.
 - E. Schopler et AA.: *Strategie educative nell'autismo*, Masson, 1998.
 - M. Tortella, D. Mazzotti, P. La Bombarda (2005): *Autismo: che cosa è, che cosa si può fare*, Angsa Puglia editore, Bari.
 - P. Visconti (a cura di): *Il mondo di Alessandro*, Phoenix editrice, Roma, 2001.
 - G. Vivanti (2006): *Disturbi mentali e disabilità di sviluppo dell'infanzia: il rapporto tra genitori e professionisti*. Vannini: Gussago (BS).
 - C. Xaiz, E. Micheli: *Gioco e interazione sociale nell'autismo*, Erickson 2001.
-
- Diverse riviste si occupano esclusivamente di autismo: oltre il *Bollettino dell'ANGSA*, da richiedersi all'ANGSA nazionale, via Casalbruciato, 13-00159 ROMA; email: angsanaz@tin.it, ci sono: *Autismo e disturbi dello sviluppo*, Centro Erickson Editore, quadrimestrale, www.erickson.it; *Informautismo*, quadrimestrale di Autismo Italia, Via Pinaroli, 3 - 20135 MILANO.
 - La rivista *Noos*, aggiornamenti in psichiatria, edita da Il Pensiero Scientifico Editore, ha pubblicato la monografia, n. 4 ottobre-dicembre 2003, a cura di F. Barale ed AA.: *"Il disturbo autistico in età adulta"*.

LA RICERCA SCIENTIFICA E L'AUTISMO

Dalla descrizione dell'autismo fatta da Kanner ad oggi sono passati sessant'anni, durante i quali la ricerca scientifica sull'autismo infantile e i disturbi pervasivi dello sviluppo ha compiuto progressi molto modesti. In questo campo la ricerca è fondamentale, in quanto per la grande maggioranza di casi non si conoscono le cause precise della disabilità e neppure rimedi farmacologici efficaci. Da mezzo secolo, a cominciare da Anne Freud, l'epidemiologia aveva ampiamente dimostrato che questi disturbi sono originati da cause organiche e soprattutto genetiche, ma soltanto dalla metà degli anni '90 i genetisti si sono occupati di autismo. E' una pura coincidenza che oggi il cromosoma 7 sia stato interamente mappato, consentendo di affrettare gli studi futuri su questo cromosoma, che si propone come uno dei maggiori responsabili dell'autismo, di alcune leucemie e di molte altre malattie.

Ci si deve chiedere allora il perché di questo ritardo, ben più grave rispetto ad altri campi della neurologia e della medicina. La risposta dipende dal fatto che di questa patologia si sono impadroniti alcuni "esperti" psicoterapeuti come Bettelheim, Tustin, Welch e i loro seguaci delle "scuole" dinamiche, sistemiche e familiari. Questi, lavorando con una fantasia che meglio si definirebbe delirio, si sono allontanati dalla realtà, ipotizzando colpe e inadeguatezze affettive delle madri, definite "madri frigorifero". Queste fantasie non solo hanno aggiunto inutili sofferenze a famiglie già duramente provate dalla natura, ma hanno impedito il decollo della ricerca scientifica, in quanto per molti anni l'autismo è stato un monopolio di questi psicoterapeuti, escludendo i ricercatori delle neuroscienze.

L'ANGSA, insieme ad altre associazioni come ANFFAS, Il Cireneo, AGSAS, APRI ed alla Federazione Italiana Superamento Handicap (FISH) chiede da anni un recupero del tempo perduto, con un maggior impegno nella ricerca scientifica. Si deve tenere conto di quanto indicato esplicitamente nel Programma di azione del Governo per le politiche dell'handicap 2000-2003 ed applicare l'art.5, lettera a, della legge n.104/92, che prevede si privilegino le ricerche per la prevenzione e la cura della disabilità, con la partecipazione dei disabili e delle loro famiglie. Pur in carenza di fondi pubblici per la ricerca, sia il Ministero della salute che il MIUR hanno stanziato alcuni fondi per ricerche sull'autismo, una delle quali coinvolge sei Regioni italiane: Abruzzo, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria, Marche e Calabria. Telethon devolve una parte dei suoi fondi anche alle ricerche sull'autismo. La Regione Marche ha finanziato un ottimo piano di formazione permanente che coinvolge centinaia di operatori informandoli sulle metodiche di pedagogia speciale validate da decine di anni di esperienza all'estero.

La ricerca pedagogica internazionale ha dimostrato che un intervento di tipo cognitivo e neocomportamentale precoce, intensivo, concertato fra tutti coloro che si prendono cura del bambino e basato su un progetto educativo personalizzato migliora notevolmente la situazione presente e futura dell'autistico. Prima la Regione Marche, col progetto "autismomarche" del 2002, ha finanziato un piano di formazione permanente che ha coinvolto operatori e genitori con parent training. L'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Lazio ha iniziato un simile programma che prevede informazione, parent training e supervisione mensile di quasi 200 bambini a casa e a scuola. La Fondazione Augusta Pini e Ospizi Marini Onlus, di Bologna, ha promosso un consistente intervento, iniziato il 18 novembre 2005 col grande convegno: "Autismo ed educazione: il ruolo della scuola" visibile via internet su: tv.unimore.it, ed ha costruito il sito: www.autismo33.it sul quale insegnanti e genitori possono ritrovare materiale didattico speciale frutto della ricerca pedagogica di esperti, che rispondono anche ai quesiti loro sottoposti via e mail. Inoltre ha finanziato alcune borse di studio per la ricerca. In Puglia è stato realizzato in varie province un progetto per la creazione di un "centro ambulatoriale territoriale di riabilitazione specifico per i D.P.S.". Anche altre Regioni hanno intrapreso un buon percorso di rinnovamento con la collaborazione e lo stimolo delle associazioni locali dell'ANGSA e dell'ANFFAS.

Tutto questo messo insieme non basta per recuperare il tempo perduto. Occorre un impegno straordinario delle istituzioni pubbliche sia nel campo educativo che in quello medico-biologico.